

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

137^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 12 LUGLIO 1984

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE,
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ

INDICE

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA SULLA LOGGIA MASSONICA P2			
Presentazione della relazione conclusiva.....	Pag.	45	
CONGEDI E MISSIONI		3	
DISEGNI DI LEGGE			
Annunzio di presentazione		3, 45	
Approvazione da parte di Commissioni permanenti.....		4	
Assegnazione		3, 45	
Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 805:			
PRESIDENTE		6	
CENGARLE (DC)		6	
Nuova assegnazione		4	
Presentazione del testo degli articoli		4	
Presentazione di relazioni		4	
Discussione e approvazione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge n. 823:			
PRESIDENTE	Pag.	6	
* MARINUCCI MARIANI (PSI)		6	
SAPORITO (DC)		6	
Discussione:			
«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (805) (Relazione orale).			
Approvazione con modificazioni con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria»:			
ANTONIAZZI (PCI)		23	
* BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale		20, 21	

GIUGNI (PSI), relatore	Pag. 16, 21
IANNONE (PCI)	17
MURMURA (DC)	22
* SCLAVI (PSI)	23

Discussione e approvazione:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali» (808):

* BISSO (PCI)	7
CARTA, ministro della marina mercantile	10
CARTIA (PRI)	14
MITROTTI (MSI-DN)	12
* PATRIARCA (DC), relatore	8
URBANI (PCI)	15

«Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981» (476):

DE SABBATA (PCI)	24
* ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato	25
PETRILLI (DC), relatore	24

«Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (BID)» (604) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FRACANZANI, sottosegretario di Stato per il tesoro	26
VENANZETTI (PRI), f.f. relatore	26
VITALE (PCI)	27

Discussione e approvazione con modificazioni:

«Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri» (595) (Relazione orale):

BEORCHIA (DC), relatore	27, 23
FORTE, ministro senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie	30, 33
* PISTOLESE (MSI-DN)	34
* SEGA (PCI)	29

Votazione finale e approvazione del disegno di legge:

«Istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana» (555):

PRESIDENTE	Pag. 34
ANDERLINI (Sin. Ind.)	42
FIORET, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	35
MILANI Armelino (PCI)	43
ORLANDO (DC), relatore	34
TAVIANI (DC)	45
VELLA (PSI)	44

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni	5
----------------------------------	---

GOVERNO

Trasmissione di documenti	47
---------------------------------	----

GRUPPI PARLAMENTARI

Ufficio di presidenza	3
-----------------------------	---

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	47
Interrogazioni da svolgere in Commissione	52
Per lo svolgimento di interpellanze:	
PRESIDENTE	47
MIANA (PCI)	47

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MARTEDÌ 17 LUGLIO 1984

.....	52
-------	----

REGOLAMENTO DEL SENATO

Proposte di modificazione	46
Ritiro di proposta di modificazione	47

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

PALUMBO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Berlinguer, Bonifacio, Botti, Campus, Condorelli, Della Briotta, Del Noce, D'Onofrio, Genovese, Loprieno, Maravalle, Meoli, Tanga, Tomelleri, Valiani, Vettori.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: D'Amelio, Ferrara Salute, Flamigni, Garibaldi, Pastonino, Segreto, Taramelli, a Milano, per attività della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia; Cavaliere, Colajanni, Gianotti, Masciadri, Mezzapesa, in USA, per attività della Commissione scientifica dell'UEO.

Gruppi parlamentari, ufficio di presidenza

PRESIDENTE. Il Gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-Destra nazionale ha comunicato che in data 7 luglio 1984 il senatore Biglia è entrato a far parte del Comitato direttivo del Gruppo stesso.

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente disegno di legge d'iniziativa dei senatori:

SALVI, MANCINO, MARTINI, CECCATELLI, PADULA, COLOMBO SVEVO, CODAZZI, BEORCHIA e ROMEI Roberto. — « Modifiche alle disposizioni sulla cooperazione tecnica con i Paesi in via di sviluppo » (838).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Conferma o annullamento delle gestioni di fondi al di fuori del bilancio autorizzate in base a leggi speciali » (747), previ pareri della 1ª e della 6ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

SEGRETO ed altri. — « Modifiche all'articolo 27 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417, concernente norme sullo stato giuridico del personale docente, direttivo ed ispettivo della

scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato » (605), previo parere della 1ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CASCIA ed altri. — « Trasferimento alle comunità montane delle funzioni svolte dai consorzi di bonifica » (746), previo parere della 1ª Commissione.

Disegni di legge, nuova assegnazione

PRESIDENTE. Su richiesta della 4ª Commissione permanente (Difesa), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Riammissione in servizio di brigadieri, vicebrigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri » (645).

Su richiesta della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il seguente disegno di legge, già assegnato a detta Commissione in sede referente:

« Concessione alla Regione siciliana del contributo di cui all'articolo 38 dello Statuto per il quinquennio 1982-86 e determinazione, per lo stesso quinquennio, dei rimborsi allo Stato ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 507 » (320).

Su richiesta della 10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo), sono stati deferiti in sede deliberante alla Commissione stessa i seguenti disegni di legge, già assegnati a detta Commissione in sede referente:

MELANDRI ed altri. — « Tutela della ceramica artistica » (192);

URBANI. — « Tutela della produzione ceramica di tradizione artistico-artigianale » (460).

Disegni di legge, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), in data 11 luglio 1984, il senatore D'Onofrio ha presentato la relazione sul disegno di legge: « Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (BID) » (604) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Disegni di legge, presentazione del testo degli articoli

PRESIDENTE. La 6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha presentato il testo degli articoli, proposto dalla Commissione stessa, per il disegno di legge: « Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri (595).

Disegni di legge, approvazione da parte di Commissioni permanenti

PRESIDENTE. Nelle sedute di ieri, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):

« Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi e provvidenze per le istituende cooperative di lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente » (277) *con il seguente nuovo titolo:* « Scioglimento dell'Ente nazionale di lavoro ciechi e provvidenze per i lavoratori delle aziende dipendenti dal disciolto ente »;

Deputati ANSELMINI ed altri. — « Integrazione all'articolo 82 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973,

n. 1092, concernente l'approvazione del testo unico delle norme sul trattamento di quiescenza dei dipendenti civili e militari dello Stato » (472) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

2ª Commissione permanente (Giustizia):

« Modifica della pianta organica dell'Ufficio traduzioni di leggi ed atti stranieri del Ministero di grazia e giustizia » (596);

4ª Commissione permanente (Difesa):

« Nuove norme per il reclutamento degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Arma aeronautica-Ruolo servizi » (417);

5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali):

« Integrazione dell'articolo 13, quinto comma, della legge 10 maggio 1982, n. 251, recante norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (691);

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modifica delle aliquote di imposta sui gas di petrolio liquefatti e sul gas metano per uso autotrazione, nonché istituzione di una tassa speciale per le autovetture e gli autoveicoli per il trasporto promiscuo di persone e cose alimentati con gas di petrolio liquefatti o con gas metano e altre disposizioni fiscali » (749) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Umberto Terracini » (750);

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

« Norme in materia di giudizi di idoneità previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382 » (333), con

stralcio dell'articolo 4 che viene a costituire il disegno di legge n. 333-bis con il seguente titolo: « Norme sul giudizio di conferma dei professori associati »;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

Deputati LAMORTE ed altri; SEDATI ed altri. — « Istituzione delle direttive compartimentali della Basilicata, Molise ed Umbria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (629) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

Deputati ANIASI ed altri. — « Modifica all'articolo 1 della legge 7 aprile 1976, n. 125, relativa alla disciplina della circolazione stradale nelle aree aeroportuali » (694) (Approvato dalla 10ª Commissione permanente della Camera dei deputati);

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

« Norme per il controllo dei listini dei prezzi e delle condizioni di vendita dei prodotti siderurgici » (616) (Approvato dalla 1ª Commissione permanente della Camera dei deputati), con modificazioni.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sono state presentate le seguenti relazioni:

dal senatore Greco, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Evangelisti, per il reato di cui all'articolo 17, lettera b), della legge 28 gennaio 1977, n. 10 (violazione di norme per la edificabilità dei suoli) (Doc. IV, n. 12);

dal senatore Castelli, sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò, per il reato di estorsione continuata ed aggravata) (Doc. IV, n. 23).

**Autorizzazione alla relazione orale
per il disegno di legge n. 805**

CENGARLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CENGARLE. Signor Presidente, a nome della 11^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, chiedo l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 805: «Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria».

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Cengarle s'intende accolta.

**Discussione e approvazione della richiesta di
dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'arti-
colo 77, primo comma del Regolamento,
per il disegno di legge n. 823.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge recante: «Norme integrative della legge 16 maggio 1984, n. 138, relativa ai giovani di cui alla legge 1^o giugno 1977, n. 285», d'iniziativa del senatore Saporito e di altri senatori.

Il senatore Marinucci Mariani intende illustrare la richiesta di dichiarazione d'urgenza. Ha facoltà di parlare.

* MARINUCCI MARIANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto il Parlamento ha di recente, il 16 maggio 1984, approvato la legge n. 138 per regolamentare e dare sistemazione definitiva al personale risultato idoneo agli esami previsti dall'articolo 26 del decreto-legge 30 dicembre 1979, n. 633, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 29 febbraio 1980, n. 33. Già

durante la discussione di questo provvedimento si era da più parti rilevata la situazione di disparità e l'obiettiva iniquità di un provvedimento che mancava di tener conto della situazione dei giovani non risultati idonei agli esami previsti dal citato articolo 26, giovani, peraltro, addensati tutti all'interno di due amministrazioni dello Stato nell'ambito delle quali, e inspiegabilmente, gli esami erano apparsi poco coerenti con lo spirito della normativa, ma che tuttavia, sebbene sottoposti a periodici accertamenti, avevano ed hanno con onore e merito servito la pubblica amministrazione nelle rispettive sedi di lavoro.

La necessità, tuttavia, di pervenire a una sollecita approvazione del citato provvedimento, necessità legata a non altrimenti risolvibili esigenze finanziarie, ha suggerito di rinviare ad apposita, futura normativa la soluzione del problema suesposto, rinvio che però, per le stesse ragioni finanziarie gravi ed urgenti non può oltrepassare il mese in corso.

È questa la ragione, signor Presidente, onorevoli colleghi, per la quale i firmatari del disegno di legge n. 823 chiedono all'Assemblea di voler accogliere la richiesta di dichiarazione d'urgenza, nel convincimento che i cittadini di questo paese non possono continuare a soffrire le conseguenze derivanti, da una parte, dalla necessità di raggiungere determinati e giusti risultati solo attraverso lo strumento legislativo, dall'altra dai tempi lunghi che il ricorso a questo strumento, allo stato delle cose, generalmente comporta.

SAPORITO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO. Signor Presidente, intervengo brevemente per aderire alla richiesta della senatrice Marinucci Mariani, peraltro firmataria del disegno di legge unitamente a colleghi di altri Gruppi politici. La mia adesione vuole essere anche una sollecitazione a tutti i colleghi di questo ramo del Parlamento a discutere al più presto questo disegno di legge sul quale, come ricordava la mia collega, ci è stata adesione non solo dei Gruppi

politici presenti in questo ramo del Parlamento ma anche alla Camera dei deputati.

Si tratta di un problema che poteva essere risolto con un emendamento che a larghissima maggioranza era stato presentato sia al Senato che alla Camera, pur condividendo il contenuto dell'emendamento stesso, aveva tuttavia ritenuto che fosse più semplice far approvare il provvedimento, andando incontro, peraltro, alle esigenze legittime di tanti giovani, e si era dichiarato disponibile ad esaminare positivamente un'iniziativa parlamentare, al Senato o alla Camera, che aggiungesse una «coda di giustizia» al provvedimento n. 138 al quale il disegno di legge, di cui io, con altri colleghi, sono firmatario, intendo apportare una piccola modifica.

Il disegno di legge, infatti, intende risolvere un problema di giustizia nei riguardi dei giovani che sono stati esclusi — in quanto non idonei — dalla definizione della loro posizione giuridica nei confronti delle varie amministrazioni. Sono giovani preparati, al pari degli altri; occorre perciò approvare la prima disposizione contenuta nell'unico articolo del disegno di legge che prevede una proroga del trattamento provvisorio per questi giovani in attesa di essere sottoposti a procedure concorsuali di idoneità nei tempi necessari perchè queste stesse possano essere esplicate. Non si crea ingiustizia nei confronti di coloro che sono stati già assunti perchè, pur ammettendo le stesse procedure, si prevede per questi giovani una sistemazione ad un livello di carriera inferiore a quello cui sono stati collocati i vincitori in prima battuta del concorso di idoneità.

Il Gruppo della Democrazia cristiana, quindi, è favorevole alla dichiarazione d'urgenza del provvedimento. Ci auguriamo inoltre che, con la stessa urgenza, il disegno di legge possa essere approvato e che l'altro ramo del Parlamento, entro l'estate, possa varare definitivamente questa legge largamente sentita.

PRESIDENTE. Metto ai voti la richiesta di dichiarazione di urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento per il disegno di legge n. 823.

È approvata.

Discussione ed approvazione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali» (808)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 19 luglio 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bisso. Ne ha facoltà.

* **BISSO.** Signor Presidente, signor Ministro, colleghi senatori, con il disegno di legge n. 808 testè in discussione e per il quale già annuncio che il Gruppo comunista voterà a favore, si restituiscono al fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali somme dovute per effetto di un provvedimento emanato, credo, nell'ottobre del 1980 dall'allora Ministro della marina mercantile, che prevedeva un complesso di riduzioni tariffarie per il trasporto merci tra i porti della penisola e quelli delle isole al fine di potenziare il traffico di cabotaggio.

Con l'approvazione, quindi del disegno di legge ora in discussione verranno erogati ai fondi centrali 35 miliardi. Detto questo vorrei spendere qualche parola dicendo che, tuttavia, sarà bene sottolineare la modestia del provvedimento che servirà unicamente al pagamento della quattordicesima mensilità, a fronte però di un impegno, che appare ora disatteso da parte del Governo, che era teso a garantire l'erogazione del salario sino a fine settembre. Rimane così del tutto irrisolta la questione della garanzia salariale sia per i lavoratori dei porti che per i dipendenti degli enti portuali. Da qui lo stato di acuta tensione attualmente esistente presso tutta la portualità nazionale.

Ho fatto riferimento, di proposito, al dato della limitatezza della erogazione per ricordare, ancora una volta, in questa sede, l'urgente necessità di definire l'insieme di una

manovra certamente complessa e difficile, ma che ci permetta — ecco il punto che vorrei sottolineare — di coniugare emergenza e prospettiva, risanamento finanziario e rilancio del sistema portuale nazionale per uscire finalmente da una politica per troppi aspetti ormai di tipo assistenziale oltre che da un uso irrazionale delle risorse se ci riferiamo e poniamo mente alla politica degli investimenti perseguiti nel corso di questi decenni.

Mi auguro che sia anche sua convinzione profonda, signor Ministro, la constatazione del fatto che risanamento finanziario, equilibrio delle gestioni economiche degli enti e rilancio della capacità competitiva del sistema portuale italiano costituiscono momenti attraverso i quali intervenire con una saggia politica per sottrarre alla marginalità parti fondamentali e decisive del sistema portuale italiano, dando ad essa nuova capacità competitiva.

Se su questo si conviene, occorre allora procedere in modo estemamente rapido ad una riconsiderazione, ad esempio, della legge n. 230. Una riconsiderazione veramente costruttiva, aperta e — oso dire — democratica, senza cioè velleità accentratrici, senza tentativi tesi a sottrarre potere contrattuale al movimento sindacale. Se mi permette, dico questo per la semplice ragione — che sarà bene ripetere ancora una volta — che i limiti della capacità competitiva del sistema portuale italiano sono strettamente dipendenti dal fatto che non esiste un vero e proprio piano settoriale del trasporto marittimo, nel quale vengano chiaramente esplicitati i modi e i contenuti dello stesso, modi e contenuti mediante i quali andare a forti recuperi di capacità competitiva. Questo piano non è esistito, non esiste e anche gli atti che sono finora a mia conoscenza non mi sembrano muoversi in direzione di una visione veramente organica del problema. Senza di questo, credo sarà velleitario agire attraverso atti tesi alla centralizzazione delle decisioni o alla riduzione, più o meno coatta, del potere sindacale, per tentare di recuperare i livelli di competitività che ben altro richiedono.

Alla riconsiderazione della legge n. 230 si salda, a mio modo di vedere, la necessità

della ripresa, signor Ministro, del discorso da troppo tempo interrotto della programmazione portuale, con tutto ciò che questo significa in termini di investimenti, di opere marittime, in termini di classificazione dei porti e di rigorosa selezione delle diverse, effettive possibilità di sviluppo dei singoli porti o sistemi portuali. Sottolineo questo aspetto per la semplice ragione che non tutti i porti rispondono alle finalità logistiche, di commercio e di rifugio, di industria e di diporto, di ausilio alla nave e di sua difesa, così come non tutti i porti partecipano in egual modo e in uguale dimensione a ciascuna di queste finalità, essendo diverse la capacità recettiva e quella operativa di ogni singolo scalo ed essendo — fatto di importanza primaria — diverse le ubicazioni rispetto all'area marittima, all'area terrestre e all'entità dello stesso mercato.

Concludo dicendo che in questa direzione muove il nostro impegno e siamo pronti, signor Ministro, ad un confronto serrato su tali questioni. Comunque, la nostra iniziativa parlamentare si muoverà per riportare alla ribalta, in questa sede, e all'attenzione delle forze politiche ivi presenti, le acute questioni che travagliano l'esistenza di un comparto quale quello dell'economia marittima, la cui funzione strategica — si fa per dire, signor Ministro — sorge più di un dubbio se sia pienamente compresa ed acquisita anche dall'attuale Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PATRIARCA, relatore. Signor Presidente, desidero integrare la relazione scritta anche per poter dare qualche risposta al senatore Bisso in ordine al suo intervento.

Indubbiamente quello al nostro esame è un provvedimento minore che ne anticipa, come ho detto nella relazione, uno più ampio che è già stato oggetto di esame da parte del Consiglio dei ministri e che si collega con un analogo provvedimento, cioè la legge n. 230, con la quale è stato affrontato in maniera abbastanza decisiva il problema del lavoro portuale nella realtà italiana. Per la verità,

per la prima volta è stato introdotto il principio dell'esodo, un esodo che riguarda ben 5.000 addetti, tra lavoratori portuali e lavoratori delle compagnie portuali; un esodo al quale gli enti portuali e le compagnie stanno attendendo con molta diligenza, anche se sono insorte alcune questioni di natura finanziaria che nel disegno di legge da me richiamato sono state puntualmente analizzate e corrette.

Comunque, con questo provvedimento si intende dare una boccata di ossigeno al Fondo gestione istituti contrattuali dei lavoratori portuali, per affrontare un'emergenza di cui si sia avuta contezza, anche attraverso una serie di manifestazioni nelle varie realtà portuali del nostro paese. Certamente anche il disegno di legge governativo non obbedisce ad un disegno programmatico di carattere generale per tutta la politica del trasporto marittimo italiano ed è abbisognevole esso stesso di essere sostenuto da un rilancio di tutta l'economia marittima. Noi siamo in attesa da parte del Governo — mi pare che finalmente si sia raggiunto un certo accordo e ci auguriamo che prossimamente il Consiglio dei ministri possa vararlo — del famoso piano Carta, che in un certo senso, partendo dai porti, affronta il gravissimo tema della cantieristica ed il problema dell'armamento italiano che, in questi ultimi periodi, ha mostrato indici di crisi certamente preoccupanti e paurosi.

Rispetto a questo dato, rispetto anche all'attenzione dell'opinione pubblica in ordine ad un'acuta tensione che si è andata a determinare nelle varie città marinare del nostro paese, addirittura tentando di creare pericolosissime guerre di campanile, ci auguriamo che, attraverso un provvedimento organico del Governo, tutto il settore dell'economia marittima venga rilanciato in modo particolare per quanto attiene alla riorganizzazione sia della gestione portuale che della stessa classificazione portuale e di tutto l'intervento della movimentazione delle merci. Però, a questo riguardo, il Senato deve consentire al relatore di questo provvedimento di dire alcune cose in ordine ad una denuncia recente della Confindustria sui mali dei porti italiani; denuncia che certamente non

ha introdotto alcun elemento positivo nell'analisi di una crisi che, pur con dimensioni diverse, è crisi generalizzata del sistema internazionale dei trasporti, cioè del primo livello sul quale si avvertono i contraccolpi della crisi dei rapporti economici mondiali. A testimonianza di questo si possono esaminare gli andamenti dei traffici portuali, negativi, in quest'ultimo periodo, anche nei grandi scali marittimi che vengono additati quali esempi, come quelli di Rotterdam, di Anversa, di Amburgo e di Marsiglia.

Diciamo questo, perchè, attraverso la nota della Confindustria, si è voluto ulteriormente mortificare l'impegno, che pure è stato pressante, del Governo, del sindacato e degli operatori portuali, per mettere anche la nostra portualità al livello dei grandi porti europei. Infatti, riferirsi a cause quali l'assenza di imprenditorialità, la carenza di investimenti e di tecnologie, una tariffazione fatta di pochi elementi certi e di molte variabili non sempre predeterminabili, una struttura organizzativa burocratica e sclerotizzata, non è altro che la ripetizione di quanto si va affermando da anni in sede politica, cioè di rivedere un ordinamento che in parte risale non solo al codice della navigazione del 1942, ma addirittura al secolo scorso, perchè l'ormai famigerata legge sulla classificazione dei porti — lo voglio ricordare a me stesso — è del 1885, mentre la realtà del trasporto marittimo, e particolarmente della fase portuale, è mutata e sta mutando con una progressione che rende oggi obsoleto quanto pochi anni fa era all'avanguardia.

Ciò che più mi colpisce non è l'analisi fatta — d'altra parte scontata — della pubblicistica che riguarda questo settore quanto l'uso strumentale di tali affermazioni che vengono tratte in un momento — torno a ripetere — nel quale finalmente il Governo, le forze sindacali, le forze imprenditoriali stanno tentando di approntare una riforma generale di tutto il sistema del trasporto merci via mare. E neanche velatamente, in quella stessa nota della Confindustria, viene denunciato quel famoso istituto del salario garantito che nella Commissione ha suscitato anche ilarità e perplessità da parte di qualche commissario, anche della mia parte politica.

Desidero però, in questa sede, affermare a questo proposito che per certi versi proprio questo invece è uno degli elementi che ci avvicina alla realtà portuale del Nord Europa. Il salario garantito infatti è una istituzione che noi abbiamo ereditato dal Nord Europa e, in modo particolare, dal porto di Anversa che concede quote di salario garantito pari al 70 per cento dei giorni di presenza senza chiamata.

Non si possono trascurare poi, nel momento in cui viene messo in discussione tale sistema, le cause che hanno dato origine alla necessità di trovare uno strumento perequativo che, superando la chiamata per anzianità, impediva l'acquisizione di professionalità facendo sì che gli avviati al lavoro fossero sempre gli stessi, emarginava i lavoratori a livello di braccianti giornalieri proprio nel momento in cui i porti dovevano per forza di cose uscire da una logica artigianale ed entrare in una dimensione tecnologica e industriale.

Se quindi si vuole continuare a garantire il diritto minimo alla certezza retributiva, senza evidentemente gravare di oneri impropri il sistema portuale, non è certo attraverso la liquidazione del salario garantito che si dovrà transitare quanto piuttosto attraverso l'azione compiuta di ridefinizione dei livelli occupazionali e proporzionando una quota del salario garantito alle giornate effettivamente lavorate. E mi pare che il disegno di legge governativo si sia mosso proprio in ordine a queste indicazioni. Oltre al recente disegno di legge governativo, anche la legge n. 230, approvata qualche anno fa, aveva introdotto la parificazione del lavoratore portuale al lavoratore messo in cassa integrazione. Mi pare che proprio attraverso il raggiungimento di questi obiettivi (indubbiamente anche per i lavoratori portuali che agiscono in una situazione complessa che risente molto più abbondantemente del regime di crisi) vengono garantiti quegli istituti che nel nostro paese sono stati profusi in abbondanza nei riguardi dei lavoratori messi fuori dall'area della partecipazione attiva all'occupazione.

Per questi motivi ritengo di dover raccomandare all'Assemblea non solo di appro-

vare questi 35 miliardi, che d'altra parte obbediscono a una logica di reintegro del fondo che precedentemente era stato chiamato a sopportare questa riduzione tariffaria per il collegamento con le Isole, ma di essere sensibile in questo momento particolare ai problemi che riguardano la portualità del nostro paese e tutto il settore dell'economia marittima nel momento in cui il Governo ha dimostrato di voler prendere in considerazione questa dimensione. In questi giorni un dibattito certamente attento si svilupperà nel nostro paese, in questo dibattito dobbiamo sconfiggere in maniera ferma quei luoghi comuni che certamente non servono a determinare un clima di serenità, specialmente quando si devono imporre dei sacrifici che, devo dire, il sindacato ha dimostrato di saper accettare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della marina mercantile.

CARTA, ministro della marina mercantile. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo doveroso, preliminarmente, dare atto al Senato di aver sempre assecondato, con atti tempestivi e veramente efficaci, con rilievi critici appropriati, con suggerimenti lungimiranti, un indirizzo di Governo che, per la prima volta, ha visto nella sua globalità il settore dell'economia marittima, ingiustamente emarginato come ricordava il collega Bisso, nell'ambito dello sviluppo economico e sociale del nostro paese.

Qualche settimana fa abbiamo potuto approvare in sede legislativa la legge sulla previdenza marinara, grazie alla saggezza e alla competenza dei colleghi senatori che hanno fornito un apporto costruttivo per operare in tempi brevi. Sempre grazie ad essi abbiamo potuto condurre in porto questa iniziativa, per quanto di portata limitata, costituita da un disegno di legge mirato a coniugare l'emergenza con la prospettiva.

Come ricordava il senatore Patriarca, abbiamo realizzato l'esperienza della legge n. 230, sulla scia di altri paesi, per alleggerire i porti di una manodopera esuberante. Questa legge però, pur giusta nella sua ispirazione, nella sua attuazione ha mostrato

momenti di cedimento, di difficoltà, di incertezze, per cui delle cinquemila unità previste ai fini dell'esodo (3.500 delle compagnie portuali e 1.500 degli enti portuali) solo qualche migliaio ha potuto usufruire dell'esodo.

Per questi motivi si è posta e si pone alle forze sociali, al Parlamento, al Governo l'esigenza di affrettare questo processo di esodo e di esaminare la possibilità di un secondo provvedimento di legge; infatti i lavoratori portuali nel nostro paese superavano le 20.000 unità, che saranno ridotte notevolmente con il completamento del primo esodo, ma che solo con un secondo esodo raggiungerebbero i limiti fisiologici in relazione anche ad un calo di traffico che si è registrato negli anni 1982-83.

Abbiamo sottoposto all'attenzione delle forze sociali la necessità che, in attesa che maturino i tempi necessari per avviare questo secondo processo, attraverso una legge articolata, lo Stato, si assuma l'onere di garantire il primo esodo, anche in considerazione del fatto che il meccanismo bancario si è inceppato e si è rivelato piuttosto difficile.

Questo disegno di legge, che è stato già approvato dal Consiglio dei ministri e che sarà portato rapidamente all'esame del Parlamento, consente altresì di prefigurare anche un secondo esodo, ricorrendo contemporaneamente alla cassa integrazione, al fine di alleggerire i nostri porti dall'esubero di manodopera di 5.000 unità. Mi auguro che, seguendo la tradizione di tempestività che caratterizza i lavori del Senato e della Camera, la Commissione possa esaminarlo in sede legislativa.

Gran parte di questo provvedimento — voglio rassicurare il collega Bisso — recepisce il contenuto di una trattativa non sempre facile, ma doverosa, avuta con le forze sociali. Riteniamo infatti che le organizzazioni sindacali non debbano essere emarginate da questo processo di profonda trasformazione che si attua nella realtà dell'economia marittima del nostro paese. Faccio presente che, a conclusione del dibattito su questo disegno di legge, mi incontrerò con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei portuali per assicurarli sull'*iter* del disegno di legge

che prevede una organica disciplina. Concordo comunque con le affermazioni del relatore secondo cui oggi è troppo facile lanciare i *j'accuse*, condannando un sistema che per un ventennio e più si è non solo sopportato, ma anche favorito, al fine di attribuire ad una sola categoria la crisi dei porti. È troppo facile fare questi processi che tutto sommato sono ingiusti e di carattere sommario. Noi, con il consenso dei sindacati abbiamo già esaminato, il 19 dicembre, la possibilità di una revisione di alcuni istituti contrattuali che determinano difficoltà per il fondo di gestione. Dobbiamo però ricordare, come ha fatto il relatore, la funzione mutualistica e sociale cui hanno assolto certi istituti in periodi in cui il lavoro portuale era caratterizzato dall'estrema precarietà e quindi dall'estremo arbitrio e dall'ingiustizia. Per questi motivi ci apprestiamo a rivedere detti istituti in senso costruttivo e di sviluppo, tenendo conto non solo del calo del traffico dei porti, che è un fatto patologico, ma anche dell'evoluzione tecnologica, che è un fatto positivo ed al quale non possiamo sottrarci; infatti, sia nella costruzione delle navi, sia all'interno dei porti, i processi tecnologici in atto richiedono una maggiore professionalità.

Su questi temi le organizzazioni sindacali sono disponibili al confronto che deve aprirsi tra il Governo, il Parlamento e le forze sociali, e penso che vi sia un largo spazio per una iniziativa diretta a recuperare la competitività dei nostri porti rispetto ai porti esteri. Su questi punti sono stati ricavati alcuni temi di fondo che non possono che incontrare il nostro consenso.

Per quanto riguarda la programmazione portuale si è ricordato che la legge che disciplina la materia ha ormai maturato un secolo e che è arretrata di fronte ad una realtà emersa solo in questi anni. È anche necessaria una programmazione per le opere e le strutture portuali ed abbiamo dovuto lamentare certi ritardi dipendenti dal fatto che non vi è una effettiva corrispondenza tra chi utilizza i porti e chi li costruisce; vi è quindi la necessità di programmare d'intesa tra il Ministero della marina mercantile e quello dei lavori pubblici affinché si intervenga dove i porti hanno una reale funzione

ed una reale potenzialità di sviluppo per il traffico italiano.

Devo anche dire che sono giuste le osservazioni riguardanti le gestioni portuali. Nonostante la materia sia abbastanza complessa, si può trovare — come ricordava il relatore — un giusto equilibrio che garantisca ai porti competitività senza togliere ai lavoratori il diritto alla certezza del lavoro e del salario. Su questa materia pensiamo che sia necessaria una legge delega, dato che la stessa materia richiede l'apporto di un certo grado di specializzazione, mentre anche per gli enti portuali vorremmo intervenire con una forma di risanamento finanziario che ne consenta la ripresa — soprattutto per gli scali più importanti, per Genova, Venezia e Trieste — e che congiunga, come si è sempre detto, soprattutto nel corso di questi mesi, anche da parte delle forze sociali, il momento dell'emergenza con il momento della prospettiva.

Onorevoli senatori, ci muoviamo in questa direzione ed il disegno di legge che oggi presentiamo, rappresenta solo — come ha detto il relatore — una boccata di ossigeno. Saranno i provvedimenti in fase di presentazione, che ci auguriamo vengano rapidamente discussi dal Parlamento, ad affrontare l'intera materia del lavoro portuale, delle gestioni portuali e l'aspetto più complesso della programmazione portuale.

Posso dirvi che, proprio in questo spirito, rientra anche la legge sulla previdenza marinara che è stata approvata in tempi rapidissimi da questo ramo del Parlamento e che la settimana prossima sarà affrontata in sede legislativa dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati. Sempre in questo spirito mi auguro che domani il Consiglio dei ministri approvi il complesso dei disegni di legge per il rilancio dell'armamento e della cantieristica, utilizzando strumenti che si sono dimostrati buoni nel passato, con le integrazioni e gli aggiornamenti resi necessari dalla realtà presente. Riteniamo infatti che, attraverso questa strada, possa essere data — così come i colleghi Bisso e Patriarca, che sono intervenuti, hanno auspicato — quella centralità all'economia marittima che in passato credo sia stata sottovalutata.

Attraverso tali provvedimenti potremo dare ai cantieri italiani quella risposta che essi sollecitano.

Devo dire al riguardo anche, se qualche ritardo in materia si è avuto, ciò è dovuto al fatto che i nostri provvedimenti, pronti da tempo, erano stati inclusi nel protocollo del 14 febbraio e quindi soggetti al confronto che si è sviluppato con le forze sociali e gli armatori. Proprio in questi giorni, attraverso il perfezionamento della detta procedura, abbiamo ricevuto il consenso e l'autorizzazione all'approvazione di detti provvedimenti da parte del Consiglio dei ministri e alla sttoposizione quindi degli stessi all'esame del Parlamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 19 giugno 1984, n. 242, concernente interventi a favore del Fondo gestione istituti contrattuali lavoratori portuali.

Passiamo alla votazione finale.

MITROTTI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MITROTTI. Signor Presidente, signor Ministro, devo confermare in quest'Aula l'assenso del mio Gruppo al provvedimento in esame. Il voto favorevole però non ci esime da talune sottolineature, che riteniamo doverose in un momento in cui, da più parti, sono stati ricordati i lati oscuri o gli aspetti insoddisfacenti del problema della portualità e di quello della gestione degli enti portuali.

Voglio in particolare sottolineare come la disamina, seppure contenuta, a cui abbiamo prestato ascolto, abbia evitato di sezionare taluni aspetti del problema che invece è opportuno distinguere.

Vi è un problema delle compagnie portuali e c'è un problema degli enti portuali; indi-

stintamente si è invocato questo provvedimento a copertura degli oneri rivenienti al fondo gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali senza lasciare spazio alcuno a talune considerazioni, pur possibili, se non doverose, su quegli aspetti, di certo non secondari, della realtà della gestione degli enti portuali che tanta parte negativa hanno significato nel cumulo delle passività che sono poi state ingigantite da talune operazioni promozionali che hanno distolto stanziamenti dal fondo gestione degli istituti contrattuali dei lavoratori portuali. Si potrebbe anche argomentare la disavvedutezza di talune forme incentivanti, per le quali a suo tempo non furono valutate adeguatamente le ripercussioni che di certo sarebbero gravate sul fondo gestione degli istituti contrattuali per i lavoratori portuali. Oggi il provvedimento tampone, inadeguato, come è stati ribadito, tende a rimettere in movimento una affidabilità di gestione del fondo che è seriamente compromessa in radice da motivazioni ben più profonde dei tagli degli aggi non riscossi per le riduzioni a suo tempo normate.

Sono problemi per i quali oggi il relatore ha evidenziato la disponibilità delle parti sindacali ad accettare dei sacrifici; avremmo gradito quanto meno un ricordo, da parte del relatore, che talune situazioni macroscopiche di gonfiamento degli organici delle compagnie portuali altro non furono, altro non sono state, altro non sono se non la filiazione diretta di un certo tipo di gestione sindacale di queste organizzazioni, le quali peraltro non hanno avuto mai censura, essendo i vertici del fondo gestione degli istituti contrattuali nelle mani delle stesse organizzazioni sindacali che, nelle tante periferie della realtà portuale italiana, hanno concretato lo scempio di una inflazione degli organici preposti all'attività dei singoli porti.

Riteniamo doveroso ribadire queste cose perchè non si confonda l'assenso al provvedimento che il mio Gruppo esprime in quest'Aula con una posizione politica del mio Gruppo che ha mosso questi rilievi in più occasioni non ottenendo peraltro alcun segnale di sensibilità politica dagli organi di Governo.

A questi problemi della realtà delle compagnie e degli enti portuali, che permangono tuttora non sufficientemente esplorati, bisogna aggiungere anche le questioni che sono sorte da una classificazione dei porti largamente manipolata da leggi regionali. L'inadeguatezza di una politica di raccordo a livello nazionale è stata ancora più motivata dalla disgregazione di un sistema portuale univoco che si è frantumato in una serie di competenze delle singole regioni dalle quali è stata tratta convinzione larghissima che per risanare la situazione dei porti è forse necessario procedere a un inventario preliminare delle questioni che ancora oggi, mentre discutiamo di questi problemi, in massima parte non conosciamo.

A fare le spese di tutto ciò ancora una volta è stata quella portualità minore che forse ha meno colpe della portualità maggiore, quella portualità minore che ancora oggi mostra di reggere sul piano del raffronto dei costi per unità lavorative impiegate e per volume di traffico svolto. La portualità minore è stata sempre assente dai grandi appuntamenti dibattimentali perchè il confronto politico si è incentrato intorno alla portualità resasi significativa per il numero di presenze degli addetti.

È anche mancata in questa discussione, seppur limitata nei contenuti, una qualsiasi critica verso l'inadeguatezza di strutture e di mezzi portuali, problema che non può essere escluso dalle valutazioni di un dibattito realistico e serio, al quale si riconnettono gli eccessi e i rigonfiamenti degli organici delle compagnie portuali, problema dal quale discende la scarsa o inesistente competitività dei nostri porti in raffronto all'altra portualità.

Si è voluto quasi fare carico al Nord-Europa di una normazione che abbiamo assunto in forma critica. Sarebbe stato inutile e forse doveroso che il relatore, richiamandosi a un sistema di salario garantito, ponesse al raffronto anche l'intima realtà dell'organizzazione portuale del Nord-Europa e dichiarasse *apertis verbis* la divaricazione esistente tra i moduli operativi del Nord Europa in fatto di quantità delle unità preposte e quelli della portualità italiana.

Sarebbe stato facilissimo allora leggere che non è il sistema del salario garantito che va fatto sedere sul banco degli imputati, ma è una gestione di quel sistema, inflazionistico sotto il profilo delle unità addette, se è vero che da noi le unità operative minime risultano triple delle corrispettive unità operative dei porti del Nord Europa.

Nè riferimento alcuno è stato fatto alla realtà intima della nostra struttura ministeriale, una struttura che penalizza un settore che dovrebbe avere il primato delle competenze e delle responsabilità in una nazione che, per sviluppo di coste, ha la possibilità, la potenzialità di puntare sulla portualità, come si punta su una carta vincente. Noi abbiamo un debito politico dico noi per senso di responsabilità parlamentare, ma è chiaro che sul piano politico il mio Gruppo è in grado di dire «voi» ai partiti della coalizione di maggioranza, voi siete stati e siete responsabili di un'assenza di impegno nei confronti di un tema, quello della portualità, trainante di tanta parte delle economie dei territori che intorno ai porti, specie minori, gravitano.

Se non bastasse la colpa grave di aver disatteso un impegno serio per la portualità italiana, vi è l'altra colpa grave di aver disatteso le indicazioni che anni addietro emersero da un'indagine conoscitiva dell'8ª Commissione sui problemi della portualità. Non si venga a dire, relatore Patriarca, che certi problemi rientrano in una sfera di emergenza, a meno che l'emergenza non la si voglia codificare e rendere sistematica annualmente. In questo caso la invito a rileggersi i resoconti di quella indagine svoltasi durante la settima legislatura. Vi erano i problemi delle conseguenze che puntualmente abbiamo dovuto subire con una stasi ed una regressione dell'attività portuale che tanta crisi ha travasato negli *hinterlands* posizionati a ridosso di questi recapiti commerciali. Quindi materia per ripensamenti seri ed operosi ve ne è di certo. Le invocazioni che sono venute nel corso del dibattito in Commissione circa un approfondimento ulteriore della situazione dei porti italiani aggiungono parole alle tante dette e poco conforto offrono alla gravità del problema, alla tempestività che viene richiesta e alla incisività

che ci si attende da una politica governativa seria in tema di conduzione dei porti.

Vi sono poi i problemi collaterali. Vi è infatti un corollario di problemi che appesantisce ancor più la situazione portuale: dal problema della previdenza marittima al problema dei pratici e dei piloti locali, al problema della cantieristica, gravissimo anch'esso, al rilancio di un armamento tante volte impaludato in pastoie burocratiche e in gestioni clientelari. Bisogna svincolare tutto questo potenziale di produttività da una gestione politica clientelare e sindacalmente censurabile che oggi ne hanno scavato la fossa. Bisogna avere il coraggio, prima ancora di chiedere che venga coniugata l'emergenza con la prospettiva, di dire che devono essere coniugati l'impegno e la capacità degli operatori politici prima e degli operatori tecnici dopo con l'imprenditorialità e l'iniziativa privata che tante volte è stata penalizzata all'interno delle realtà portuali, soggiogate di gestioni di compagnie o enti che hanno emarginato e distolto...

PRESIDENTE. Senatore Mitrotti, la prego di concludere perchè è scaduto il tempo a sua disposizione.

MITROTTI. La ringrazio dell'avvertimento, signor Presidente. Dicevo dunque che hanno distolto dall'area di intervento dell'attività dei porti capitali e competenze la cui essenza si è tradotta in un aggravio di problemi.

Queste considerazioni ritenevo doveroso formulare in un momento in cui un provvedimento tampone, se non le esplicita, le sottende. Tutto ciò, altresì, era necessario ricordare affinché l'assenso al provvedimento di cui al decreto n. 242 non fosse confuso con un avallo di quegli aspetti della problematica che era necessario e doveroso ancora una volta sottolineare in negativo.

CARTIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARTIA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nel dichiarare il voto

favorevole del Gruppo repubblicano al disegno di legge in esame, non mi sembra inutile formulare l'invito e l'auspicio per un idoneo coordinamento nei programmi di lavoro e di sviluppo tra i vari porti, argomento questo che è stato già ampiamente trattato e a cui il signor Ministro ha risposto.

Poichè questo disegno di legge prevede un contributo straordinario a favore anche dei lavoratori delle navi traghetto e per il traffico merci operante sui collegamenti con le isole, pur sapendo che l'attuale stanziamento può solamente turare una delle tante falle che travagliano l'economia marittima, ci si augura di non dover assistere anche quest'anno alle disastrose conseguenze degli scioperi estivi, i quali purtroppo sono legittimi, ma agiscono negativamente sull'economia italiana stessa, riducendo il turismo, creando disagi nelle famiglie costrette a bivaccare sulle panchine portuali, offrendo una immagine di squallido folklore estivo dell'Italia.

Vorrei approfittare della presenza del signor Ministro per rilanciare l'idea di un piano di viabilità, sia pure minore, lungo le coste italiane, promuovendo la creazione di porti-rifugio e turistici, utili ad incrementare la cantieristica minore. Può sembrare un problema banale, ma da singoli mattoni nascono i castelli. Occorrono senz'altro dei finanziamenti, ma non trascurerei la possibilità di creare dei consorzi tra privati, dopo la necessaria progettazione, dando loro in concessione l'uso e la gestione dei porti stessi. Occorrerà inoltre un coordinamento con le regioni, per evitare i conflitti che tra di esse e la Stato potrebbero derivarne.

Mi auguro che la sensibilità del Ministro e del Governo stesso portino a prendere in considerazione queste proposte.

URBANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

URBANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso il parere favorevole al disegno di legge di finanziamento dei Fondi centrali dei lavoratori portuali e le ragioni per le quali

diamo questo voto positivo. Desideriamo però ribadire che questo voto favorevole, ha anche lo scopo di sottolineare l'urgenza di risolvere in maniera corretta la questione della presentazione del disegno di legge organico per il risanamento dei Fondi stessi che, in base alle notizie che abbiamo, ha contenuti in parte positivi ed in parte negativi. Tra questi, uno soprattutto ha provocato agitazioni in tutti i porti italiani.

Si tratta dell'articolo 11 sulla organizzazione del lavoro portuale. Ci attendiamo, anche in forza del voto positivo che esprimiamo in questa occasione, che il braccio di ferro in corso fra Marina mercantile, Presidenza del Consiglio e Tesoro si risolva in maniera responsabile, e si confermi il rifiuto di inserire nel disegno di legge organico un provvedimento come il famigerato articolo 11 che riaprirebbe nei porti italiani un conflitto del tutto artificioso ed artificiale.

Infine, prego il Ministro, in questa occasione, di dare una risposta, il più rapidamente possibile, all'interpellanza 2-00143 presentata insieme con il collega Bisso, relativa alla avvenuta situazione salariale dei lavoratori genovesi e alle ragioni di tensione che permangono fra i portuali specialmente in Liguria.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico.

È approvato.

Discussione del disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» (805) (Relazione orale)

Approvazione, con modificazioni, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria»

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di

lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria» per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

GIUGNI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, questo disegno di legge di conversione ha una storia abbastanza complessa. Il problema è già noto a quest'Aula perchè ne discutemmo un paio di mesi or sono, in occasione della conversione in legge di un decreto di contenuto non identico, ma convergente, che non ebbe poi seguito presso l'altro ramo del Parlamento.

Il decreto-legge che abbiamo in esame in effetti presenta alcuni segni di differenziazione rispetto a quello precedente e mira parimenti, ad ogni modo, a dare una soluzione di carattere provvisorio a un grave problema, cioè quello degli operai assunti per lo svolgimento di funzioni di carattere silvo-colturali, sul quale alcuni dati indicati ritroviamo nella relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno relativamente ai risultati degli investimenti volti a favorire lo sviluppo socio-economico della Calabria.

Da tale relazione risulta che l'assunzione di questi operai «è stata finalizzata, per direttive emanate dall'assessore regionale, soprattutto per opere poco costose, a forte impiego di manodopera e a scarso impiego di materiale. Conseguentemente, molti progetti di infrastrutture per opere idrauliche e in muratura» — dice la relazione — («sono stati ridotti a favore di una dilatazione dei progetti di opere silvo-colturali. A questa riconversione di impiego della manodopera è imputabile il minor costo del programma realizzato rispetto all'importo del programma previsto». Si è passati cioè da programmi più ambiziosi di risistemazione idraulico-forestale a programmi di pura manutenzione. Il numero degli addetti è comunque stato mantenuto nella misura di circa 29.000; nell'anno passato, nonostante l'intenzione di frenare la dilatazione degli addetti e con essa la dilatazione della spesa pubblica, anche se mantenuta al di sotto dei livelli del programma (grazie al sacrificio del compimento di investimenti di carattere più

consistente) ebbe luogo un aumento di 1.754 unità in mancanza di norme adeguate a bloccare le liste degli operai di questo settore.

Ora, il decreto mira proprio a bloccare le liste. Ricordo le polemiche che vi furono in quest'Aula e anche sulla stampa a proposito del decreto precedente; ma mi pare che in questo caso l'obiettivo fosse sbagliato, perchè qui si tratta non di autorizzare una ulteriore dilatazione dell'impiego degli operai in questo settore (che un tempo erano i ben noti cantieri di rimboschimento, tanto per parlare con crudezza), ma di stabilire il divieto dell'assunzione, con alcune deroghe che poi sono null'altro che la facoltà di riassumere, per lavori stagionali, operai che hanno già prestato lavoro per 51 giornate negli anni precedenti, cioè operai che hanno già una loro stabilità e fanno parte, diciamo, di questa quota che è per ora bloccata intorno alle 29.000 unità.

È quindi il segno di una svolta, è il segno di un cambiamento di rotta, anzi di una inversione a «u»; si intende per il momento congelare la consistenza di queste assunzioni, vietando ulteriori assunzioni, in modo da procedere poi gradualmente al loro assorbimento con la destinazione ad opere più spiccatamente produttive non appena saranno approvati i piani della regione e non appena sarà data attuazione al programma che è previsto anche nell'accordo del 14 febbraio che qui non è in discussione, perchè in questo caso si tratta soltanto di un decreto riguardante una situazione di emergenza, che, detto in parole povere, significa fornire i mezzi per pagare i salari agli operai i quali, tra l'altro, hanno continuato a svolgere la loro attività anche dopo la scadenza del 31 dicembre.

Il decreto, dicevo, differisce da quello precedente; si limita molto sobriamente agli aspetti che ho indicato: divieto di ulteriori assunzioni e deroga, ma per quanti hanno già svolto 51 giornate di lavoro nell'annata precedente. Da notare alcune caratteristiche un po' particolari del decreto stesso, che però sono state corrette dagli emendamenti della Commissione.

Il decreto, forse, andando un po' oltre nella volontà di differire da quello precedente,

contiene alcune peculiarità fra le quali l'assenza totale di copertura; ma, a seguito dei giusti rilievi fatti dalla Commissione bilancio, la norma sulla copertura finanziaria è stata apposta. Inoltre sono cadute dentro il testo del decreto due norme che abbiamo ritrovato dentro il decreto-legge n. 277, concernente varie proroghe.

Ora, a questo proposito mi permetto di avanzare (anzi ci tengo che venga riportato nei resoconti) una viva protesta, contro questa tecnica legislativa che, per usare una parola elegante, appare quanto meno contestabile. Non siamo noi che dobbiamo correggere gli errori e i pasticci che, scusate, fanno gli uffici legislativi, non so in questo caso di quale Ministero.

Detto ciò, raccomando l'approvazione del disegno di legge di conversione preannunciando un serie di emendamenti elaborati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Iannone. Ne ha facoltà.

IANNONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in queste settimane molto si è detto e scritto sul problema dei 30.000 forestali della Calabria. Molte cose si sono dette non conoscendo bene il vero nodo del problema.

È stato detto da autorevoli commentatori che non è possibile utilizzare per il pagamento degli stipendi arretrati dei forestali, fondi destinati ad un piano di sviluppo della Calabria.

Noi diciamo che è certamente così, ma non è colpa dei forestali, nè della Calabria se questo avviene. Il più delle volte, onorevoli colleghi, si sono voluti presentare questi lavoratori come buoni a nulla, come degli sfaticati abituati solo a protestare, per avere un po' di assistenza, additandoli come i veri responsabili degli sprechi dell'improduttività.

Voglio ricordare, a tale proposito, le lotte zionali, gli scioperi regionali e lo sciopero generale della Calabria in occasione del quale si recarono a Roma 50.000 calabresi che, come punto centrale delle proprie riven-

dicazioni, dicevano: «No all'assistenza. Vogliamo investimenti per attuare un piano di sviluppo produttivo della Calabria».

Questi lavoratori sono stati i veri protagonisti di una serie di iniziative politiche e di lotte per i piani di zona, per avviare una seria politica nel settore idrogeologico e della difesa del suolo, per i piani irrigui e la valorizzazione del settore della forestazione, nel quadro di una politica di sviluppo produttivo.

Quindi, se oggi siamo di fronte a 30.000 forestali utilizzati in modo non produttivo, la responsabilità non può essere scaricata su questi lavoratori, ma va attribuita ai governi regionali che hanno voluto continuare su una linea di spreco delle risorse, assecondati e, purtroppo, coperti dal comportamento dei Governi centrali. Dobbiamo infatti dire, purtroppo, che anche l'attuale Governo si muove come i precedenti.

Il decreto che stiamo esaminando non dimostra affatto la volontà di compiere uno sforzo per andare in un'altra direzione. Noi ci aspettavamo di trovarci oggi a discutere un provvedimento organico teso allo sviluppo di una regione che vive una crisi più drammatica rispetto alle altre regioni meridionali. Credevamo di discutere di un intervento organico perchè il Governo, questo Governo, si impegnò, con il protocollo d'intesa che accompagna il decreto che taglia il salario dei lavoratori, a presentare, entro il 30 aprile 1984, un decreto-legge a sostegno dello sviluppo economico e sociale della Calabria, con uno stanziamento di fondi poliennali. Tale provvedimento, secondo il protocollo d'intesa del 14 febbraio, doveva essere diretto alla attuazione di progetti specifici per il territorio, per i settori produttivi e a favore dell'occupazione giovanile attraverso gli interventi per il territorio ai quali nel 1984 dovrebbe essere finalizzata anche la quota di 240 miliardi alla Calabria sul fondo investimenti occupazione, nonchè 120 miliardi della quota di detto fondo del 1983.

Si prefigurava di privilegiare i programmi di completamento degli schemi idrici ed un programma intersettoriale agrosilvozootecnico, espressamente riservato alla riqualificazione produttiva dei lavoratori forestali, ad

altri interventi e misure nel settore industriale, a partire dalle aziende in crisi, alla riorganizzazione ed al potenziamento del sistema di trasporto.

Come vedete, si tratta di impegni, forse minimi, ma inseriti in una logica di intervento diverso, un intervento che si muoveva verso un minimo di programmazione e di razionalità, lungo una linea di iniziative produttive. In questo quadro, il problema dei forestali avrebbe potuto trovare una soluzione più organica.

Niente di tutto questo: è scaduto l'impegno del Governo al 30 aprile, siamo al 12 luglio ed il Governo, invece di presentare una proposta di intervento organico, ci presenta un altro provvedimento tampone per la disciplina del collocamento dei lavoratori forestali, limitato, parziale, che ha come ultimo obiettivo quello del blocco dei livelli di occupazione, di cui forse c'era e c'è la necessità per regolarizzare tutte le scelte clientelari che si sono compiute in questi anni, lasciando il settore della forestazione nel marasma in cui si trova, senza un minimo sforzo per qualificare la spesa e finalizzarla a scopi produttivi.

Quindi questo provvedimento non fa altro che sancire ciò che è avvenuto in questi anni in Calabria nel settore della forestazione, legalizzando e coprendo il comportamento della giunta regionale che ha gestito tale settore.

Ad una lettura superficiale, questo provvedimento potrebbe apparire severo, tendente a porre fine all'enorme spreco di risorse che pure sono state prodigate in questi anni. Ma così non è: questo provvedimento non affronta i problemi ed i contenuti della programmazione del settore, non vincola l'intervento ad alcun programma e lascia tutto come prima, ma non intervenendo con un piano organico, in assenza di uno sbocco occupazionale, si corre il rischio di un grande scontro sociale, date le condizioni in cui vive questa regione.

Questo decreto non affronta i problemi veri di un piano di sviluppo. Si dà adito alle solite forze, che nel passato e ancora oggi cercheranno di trovare mille scappatoie, di rimettere tutto in discussione, malgrado il

decreto stesso. Sappiamo che da anni, tra le organizzazioni sindacali e i governi regionali e nazionali su questo problema, sono stati firmati tanti accordi. La verità è che non si è andati avanti in questa direzione, ma si è tornati al punto di prima.

Sono arrivati, come tutti sappiamo, a 30.000 i lavoratori forestali e la somma che occorre annualmente è di circa 300 miliardi. Come ho detto prima, da anni, i lavoratori, le organizzazioni sindacali, il Partito comunista si sono battuti e si battono per rendere produttiva la spesa. Non si è voluto andare in questa direzione e la situazione esistente nel settore della forestazione, lo stato di precarietà dei lavoratori forestali, l'assenza di qualsiasi disegno di sviluppo e di un uso produttivo delle risorse del territorio erano e sono funzionali al sistema di potere instaurato da alcune forze politiche che governano la regione calabrese.

La verità è che si è voluto e si vuole mantenere questa situazione per continuare con la politica delle mance e delle clientele, per continuare a tenere questo popolo assoggettato a chi detiene il potere.

Onorevoli colleghi, si dice che i forestali calabresi sono diventati il pozzo di San Patrizio dell'assistenza. Tuttavia questa immagine della Calabria non si può più considerare, dopo quaranta anni di Repubblica, un retaggio storico. È invece il frutto delle politiche che non soltanto verso il Mezzogiorno hanno realizzato i vari Governi, e quindi anche l'attuale, ed è anche il risultato delle politiche nazionali che si sono praticate lungo un quarantennio.

Senza partire da troppo lontano, parto dalle vere cause che producono un esercito di trentamila forestali, in una regione che non ha mai conosciuto un piano di sviluppo, che si è retta e si regge sulla assistenza governativa e che ha il più alto tasso di dipendenza economica dalla pubblica amministrazione e dal terziario.

È questa la Calabria che, d'altra parte, è stata programmata a Roma dalla classe politica che la governa. È la Calabria sempre con il cappello in mano e non tanto per sfamare il suo esercito di forestali, ma soprattutto per sfamare le mille e mille clientele politiche

che esercitano il loro potere nella miriade degli enti e dei sub-enti. Accanto a questa Calabria, c'è la Calabria vera che è quella della gente che lotta, che lavora e produce, e c'è anche la Calabria dei trentamila forestali che da anni si battono per lavorare, per produrre e per sfruttare le risorse che esistono e che sono grandi e potenzialmente risolutive, se bene utilizzate.

È questo un vero scandalo. Il problema sta nel fatto che ci troviamo di fronte ad una regione che ogni giorno di più rischia di diventare un'isola di assistiti. Ci domandiamo che cosa abbia fatto la giunta. La maggioranza di governo regionale si è finora rifiutata di definire un progetto di utilizzazione produttiva dei forestali, e mi risulta che stia ostacolando la approvazione in consiglio regionale del progetto presentato dal Partito comunista per il riordino di tutta la materia.

Ci domandiamo che cosa faccia il Governo nazionale in questa direzione. Non vi sono più alibi, se si considera che anche questo Governo — come i precedenti — ha assegnato non solo alla Calabria, ma al Mezzogiorno, un ruolo marginale e strettamente periferico. Mi domando se il Governo sarebbe ancora alle prese con i forestali calabresi o con quelle inaudite manovre di fondi, se le migliaia di miliardi spesi dalla Cassa per il Mezzogiorno per la ristrutturazione idrogeologica del territorio e per gli pseudo-investimenti industriali, non fossero finiti per buona parte nelle tasche di un sistema di potere vorticoso ed in opere rimaste vuote cattedrali nel deserto.

La questione riguarda quindi cosa fa per la Calabria questo Governo. La sua logica nei confronti del Mezzogiorno e della Calabria rimane quella recessiva, una sorta di teorema della crisi italiana che, nella battaglia risolutiva per vincere l'inflazione e la recessione, fa ancora del Sud un'area da drenare. Bisogna cominciare a considerare, da Roma in su, la questione meridionale come la questione di tutto il paese. Lo sappiamo che una Calabria zavorra di forestali non serve al paese ed è questo il concetto che andiamo ripetendo da tempo ed intorno al quale noi comunisti abbiamo costruito un'ipotesi di sviluppo e di cambiamento.

La nostra idea è che il Mezzogiorno e la Calabria possono diventare, da fattore di inflazione, elementi produttivi. Altro che chiedere manciate di assistenza! Su questa strada una quota di investimenti deve essere destinata in modo programmato alle risorse del Mezzogiorno e della Calabria. Non si è voluto mai affrontare un discorso produttivo che riguardasse la collina, la montagna, le zone interne, che in Calabria sono il 90 per cento dell'intero territorio regionale.

Come vedete, onorevoli colleghi, le risorse ci sono: forestazione, utilizzo delle zone interne in senso produttivo, industrie legate al territorio, servizi, energia e turismo. Per affrontare questi nodi, vanno rimossi quei ritardi e quegli ostacoli che si sono determinati in questi anni, avviando un piano per il recupero e l'utilizzo di tutte le acque della Calabria e del Mezzogiorno, avviando un grande progetto di trasformazione agricola e produttiva del Mezzogiorno, in collegamento con i processi irrigui che vengono portati avanti, migliorando la qualità dei prodotti, come quelli ortofrutticoli, incrementando le colture industriali, con un allargamento massiccio della base foraggiera per la produzione zootecnica.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi, per fare uscire il paese dalla crisi economica, è importante affrontare due punti di fondo, il primo dei quali riguarda il posto che l'agricoltura può e deve avere in un'economia moderna. Credo che non sfugga a nessuno il fatto che i paesi più forti e progrediti economicamente e industrialmente sono quelli che hanno anche un'agricoltura più forte. Il secondo punto riguarda come affronteremo la questione del Mezzogiorno. Noi siamo convinti che l'avvenire dell'Italia, come paese industriale moderno, è legato anche, direi soprattutto, al modo in cui verranno affrontate le questioni meridionali e agricola. Se non affronteremo questi due nodi, per l'Italia avremo tempi molto duri.

Il decreto non affronta tali nodi di fondo né quelli che stanno alla base del problema dei forestali. Noi comunisti ribadiamo che la questione dei forestali in Calabria esiste ed è seria. Noi, lo ripetiamo, siamo contro lo spreco di risorse e quindi siamo consapevoli della necessità di un'inversione di tendenza,

come abbiamo dimostrato in tutti questi anni con il nostro atteggiamento e il nostro impegno.

Lo abbiamo dimostrato anche con proposte precise durante la discussione della legge finanziaria per il 1984, allorchè noi comunisti presentammo un preciso emendamento per la previsione di un finanziamento di 1.500 miliardi ai fini della predisposizione ed attuazione di un piano triennale di sviluppo a favore della Calabria, emendamento che fu respinto dal Governo e da questa maggioranza. E allora, onorevoli colleghi, ci domandiamo dove sia andato a finire il protocollo d'intesa del 14 febbraio che impegnava il Governo ad elaborare un piano di sviluppo per la Calabria entro il 30 aprile. Questo piano, che il Governo doveva preparare con il governo calabrese, non c'è ancora. I calabresi stanno ancora aspettando, signori del Governo! Dal momento che il piano non c'è, si tende ad affrontare con misure tampone anche la questione dei forestali. Si continua ad andare avanti nella precarietà e negli sprechi, mentre ci sarebbe bisogno di fare ogni sforzo per giungere ad un intervento programmato, finalizzato allo sviluppo delle zone interne e alla riqualificazione produttiva del lavoro forestale.

Il Governo si è impegnato a presentare un nuovo piano agricolo nazionale: domandiamo al Governo quale sarà il posto della Calabria e del Mezzogiorno in questo piano nazionale. Sarà in grado questo Governo di fare in modo che la Calabria entri a pieno titolo nella nuova strategia industriale, nella utilizzazione delle nuove tecnologie, nella fase di rilancio produttivo? Ecco le domande che vi poniamo, signori del Governo, e alle quali le popolazioni della Calabria attendono una risposta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

GIUGNI, relatore. Non ho nulla da aggiungere a quanto già esplicitato nella relazione testè svolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **BORRUSO, sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.** Il Governo concorda con le valutazioni del relatore, perchè in effetti è questo un decreto che, nella sostanza, riproduce il decreto precedente, con alcune modificazioni. Tra l'altro, in modo particolare, tiene conto della caduta degli effetti del precedente decreto. Per queste ragioni il Governo invita l'Assemblea a convertire in legge il decreto, riconfermando l'impegno a presentare il piano di riorganizzazione degli interventi nella regione Calabria.

Come tutti sanno, si sono avuti, nei giorni scorsi, una serie di incontri tra le organizzazioni sindacali, il governo regionale e il Governo nazionale per predisporre il testo del piano di intervento. Riteniamo di pervenire celermente alla predisposizione di questo piano che dà un assetto complessivo al problema dei lavoratori del settore forestale.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria.

Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64.

Avverto che sono stati presentati i seguenti emendamenti che si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire:

Al comma 2, secondo periodo, dopo la parola: «malattia» inserire l'altra: «indennizzata».

1.1

LA COMMISSIONE

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«...L'assunzione prevista dal precedente comma 2 è esclusa per i lavoratori titolari di pensione di vecchiaia o di anzianità.

...I lavoratori assunti a tempo determinato ai sensi del precedente comma 2 non

sono computabili ai fini dell'applicazione della legge 2 aprile 1968, n. 482».

1.2 LA COMMISSIONE

All'emendamento 1.0.1, dopo il comma 1, inserire il seguente:

2. Per l'attuazione delle compensazioni di manodopera gli enti di cui al precedente articolo 1, quando abbiamo necessità di un numero di giornate di lavoro inferiore a quello delle giornate svolte nell'anno precedente, sono tenuti a darne comunicazione alla Regione. La Regione accerta la congruità del numero dei lavoratori utilizzati dai singoli enti rispetto ai lavori da effettuare.

1.0.1/1 IL GOVERNO

Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:

Art. ...

«Le esigenze di manodopera che si verificano in determinati cantieri sono soddisfatte esclusivamente con assunzioni, da effettuare alle condizioni previste nel precedente articolo 1, di lavoratori che siano esuberanti rispetto al fabbisogno funzionale di altri cantieri e siano in possesso dei requisiti di cui al medesimo articolo».

1.0.1 LA COMMISSIONE

Art. ...

«1. All'onere derivante dall'attuazione del presente decreto per i primi due quadrimestri dell'anno 1984, valutato in lire 173 miliardi e 300 milioni, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando quota parte dello specifico accantonamento "Concessione alla regione Calabria di un contributo speciale per favorirne lo sviluppo socio-economico".

2. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio».

1.0.2 LA COMMISSIONE

Invito i presentatori ad illustrarli.

GIUGNI, *relatore*. L'emendamento 1.1 attiene all'esigenza di precisare che la malattia deve essere regolarmente certificata.

Per quanto riguarda la seconda parte dell'emendamento 1.2, non essendo computabili i lavoratori a tempo determinato, la quota si sposta sui lavoratori a tempo indeterminato ed è quindi maggiormente incentivata questa forma di protezione sociale.

Nell'emendamento aggiuntivo 1.0.1 si parla evidentemente di una compensazione interna diretta a non aumentare il numero degli addetti.

L'emendamento 1.0.2 riguarda la copertura finanziaria.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La ragione dell'emendamento presentato dal Governo sta nel fatto che il primo comma afferma il principio della mobilità interna; mancano però ragguagli sulle modalità operative per dare attuazione a questa affermazione di principio. La Commissione aveva accolto l'emendamento del Governo solo per la prima parte, se non si approva però anche la seconda parte l'affermazione di principio rischia di non trovare applicazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

GIUGNI, *relatore*. Sono favorevole all'emendamento presentato dal Governo.

BORRUSO, *sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è favorevole agli emendamenti 1,1, 1,2, 1.0.1 e 1.0.2 presentati dalla Commissione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.1 presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dalla Commissione, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

MURMURA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MURMURA. Onorevole Presidente, ho chiesto la parola per annunciare il voto favorevole del Gruppo democristiano cristiano a questo disegno di legge. Questo voto non nasce da una solidarietà governativa meramente formale o dalla presunta debolezza per iniziative volte ad incrementare, come alcuni superficiali osservatori affermano, manifestazioni di clientelismo o di assistenzialismo. Nasce invece dalla conoscenza effettiva dell'opera proficua e vantaggiosa svolta da questi non numerosi addetti ad opere di forestazione in Calabria e dai benefici effetti che questo lavoro ha reso alla regione e all'economia nazionale, ai quali ha fatto riferimento poc'anzi anche il relatore. Del resto anche la relazione presentata dal Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno mette in evidenza i risultati degli investimenti per favorire lo sviluppo socio-economico della Calabria.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

(Segue MURMURA). Sarebbe forse utile confrontare questi dati contenuti nella relazione attraverso una qualche itinerante indagine conoscitiva, andando *in loco* e vedendo come uno «sfasciume pendulo sul mare», come la Calabria, ahimè, in anni lontani è stata definita, abbia avuto, attraverso questi interventi, benefici risultati e strumenti di garanzia, tanto che le alluvioni famose o famigerate che un tempo vi si verificavano oggi, grazie a Dio e forse anche grazie a questi interventi, sono un mero ricordo. Io non sono tenero, onorevoli colleghi di parte comunista, nei confronti della Giunta regionale calabrese per i ritardi, per le logomachie che alcune volte infettano anche altri organismi ad altri livelli, ma devo dire che in realtà le responsabilità per l'approvazione di quel piano non risiedono nel consiglio regionale calabrese, ma sono da imputarsi ad

altre e diverse strutture centrali e ministeriali. In proposito, anzi, qualcuno tra i presenti è buon testimone per aver partecipato alla formulazione di quel piano rimasto nei cassetti ministeriali.

Dico perciò che questo nostro voto favorevole si accompagna al formale invito al Governo di passare dai vertici, dalle discussioni inutili e dai patteggiamenti alla presentazione di quell'organico disegno di legge per la regione Calabria e per il suo sviluppo economico dal quale anche il settore della forestazione, così come quello dei vari bacini e del riscatto globale della regione, possono ricevere un effettivo vantaggio. È con queste considerazioni che confermo il nostro voto favorevole, invitando il Governo a fare onore agli impegni assunti non solo e non tanto con il più volte citato protocollo del febbraio 1984 quanto con una situazione, quella della

regione Calabria, che non consente ulteriori dilazioni e perdite di tempo.

ANTONIAZZI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIAZZI. Grazie, signor Presidente, desidero dire solo pochissime parole perchè un giudizio politico più complessivo circa il provvedimento al nostro esame ma soprattutto sulle inadempienze del Governo e — sottolineo — sulle inadempienze e i ritardi della stessa regione Calabria ha già parlato il collega Iannone.

Prendo la parola unicamente per ribadire i contenuti della nostra proposta complessiva e per sottolineare, in primo luogo, che il Governo deve rispettare gli impegni che ha assunto per la Calabria ma, aggiungo, che ha assunto anche per l'insieme del territorio meridionale. In secondo luogo, per sottolineare che analoghi impegni devono essere rispettati dalla stessa regione Calabria.

Qui il problema non è, senatore Murmura, di essere teneri o duri. Stiamo discutendo della situazione di una delle regioni più povere — non credo di offendere nessuno dicendo questo — e in maggiori difficoltà, dal punto di vista economico ed occupazionale, dell'insieme del territorio nazionale. Occorre allora, se questa è la realtà, fare delle scelte precise: la nostra critica risiede proprio qui. Quello che è necessario per la Calabria, per il Mezzogiorno e, oserei dire, per l'intero paese è un insieme di provvedimenti concreti, di investimenti finalizzati.

Con questo provvedimento noi riduciamo la possibilità di avviamento al lavoro per alcune migliaia di lavoratori forestali. Bisogna però che a coloro che non riusciranno a trovare, nel campo della forestazione, la possibilità di lavorare si creino altre occasioni di lavoro. Questo è il nodo politico: il problema non è di eliminare l'assistenzialismo, ma di vedere con che cosa sostituiamo questo assistenzialismo. Nel caso della Calabria ciò che è necessario è la garanzia di un posto di lavoro, che può essere realizzata se va

avanti quel piano, quel progetto, sempre promesso e mai realizzato, al quale noi, anche in questa occasione, facciamo riferimento.

Non posso dimenticare che non più tardi di alcuni mesi fa, quando nell'altro ramo del Parlamento si è discussa la mozione sulla Calabria, la maggioranza votò contro quella mozione presentata dal Partito comunista italiano. Oggi si propone di tagliare gli avviamenti al lavoro per ciò che attiene alla forestazione, ma dall'altra parte non c'è alcun altro impegno concreto per dare risposte in termini di occupazione ai lavoratori e, in modo particolare, ai giovani.

Per tutte queste ragioni, più complessivamente politiche, noi oggi esercitiamo e riproponiamo la nostra critica complessiva al comportamento del Governo e della regione. Nel merito del provvedimento, proprio perchè non vogliamo ostacolare un processo sempre promesso ma mai purtroppo attuato, dichiariamo il nostro voto di astensione, che non annulla certamente la nostra critica politica ai comportamenti del Governo centrale e a quelli del governo regionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SCLAVI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCLAVI. Signor Presidente, nell'esprimere il voto favorevole del Gruppo socialdemocratico, mi associo ai colleghi nell'invitare sia il Governo centrale che quello regionale ad arrivare ad una legge quadro di programmazione per gli investimenti che interessano tanto il settore forestale, quanto, più complessivamente, il problema occupazionale della regione calabra.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo articolo unico, nel testo emendato, con il seguente titolo: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1984, n. 233, recante norme sull'impiego di lavoratori idraulico-forestali nella regione Calabria».

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:**«Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981» (476)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Assegnazione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio di entrate supplementari al bilancio operativo per il 1981».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore De Sabbata. Ne ha facoltà.

DE SABBATA. Signor Presidente, con il suo consenso anticiperò nell'intervento la dichiarazione di voto, per esprimere il voto favorevole del Gruppo comunista, poichè il disegno di legge contempla l'adempimento di un impegno assunto dal Governo italiano fin dal 7 dicembre 1981. Tale impegno richiede un comportamento di correttezza istituzionale nei confronti degli organismi europei, correttezza alla quale il Gruppo comunista è sensibile, come è aperto a favorire lo sviluppo dell'attività comunitaria, senza aggravare la crisi della Comunità, come talora fanno altre forze politiche di altri paesi.

Ma il Gruppo comunista non rinuncia ad esaminare, a discutere gli atteggiamenti concreti, a criticare con fermezza, come di fatto critica, anche a questo proposito, il comportamento del Governo che, se non muterà rotta, porterà ugualmente verso un aggravamento della già allarmante crisi della Comunità.

I motivi di critica riguardano il Governo sia per la sua politica più strettamente comunitaria, sia per la sua politica interna.

Per la prima sotto un duplice profilo. Nel concorrere alla formazione delle direttive il Governo non è stato capace di far valere sufficientemente la peculiarità della condizione del settore siderurgico italiano, del carattere della sua struttura e della sua crisi, della difficoltà della ristrutturazione e del riassorbimento delle energie produttive verso altri settori occlusi anche essi dalla crisi

economica generale. Il secondo profilo di critica riguarda il ritardo nell'adempimento dell'impegno che — abbiamo visto — è sorto il 7 dicembre 1981, vale a dire due anni e mezzo fa e questo ritardo lede il prestigio del nostro paese; e inoltre comporta un aumento di spesa per l'andamento del cambio internazionale, tanto che in sei mesi la spesa è salita da 8 miliardi e 400 milioni a 8 miliardi e 830 milioni e rotti, subendo quindi un aumento di 430 milioni. Vedo che il disegno di legge è stato presentato appena il 31 gennaio 1984: quindi in sei mesi si è avuto un accrescimento di spesa di 430 milioni ed è da auspicarsi che nel momento in cui verrà effettuato il pagamento non ci si trovi di fronte ad un ulteriore mutamento del cambio.

Ma non minore è la stagione critica per la politica interna condotta dal Governo che non ha realizzato un adeguamento sufficiente per far fronte alla crisi di settore e alla crisi economica generale, per non aver previsto uno sviluppo dinamico, tempestivamente coordinato con le previsioni di andamento e con le direttive europee, contribuendo, in questo modo, a determinare la direttiva europea anzichè a mettersi in condizione di far valere la situazione particolare. Questione, questa, che è stata oggetto della prima critica, e che deriva dall'incapacità di sviluppare una politica europea concreta. Tanto più che poi, di fronte alla difficoltà di far valere la situazione particolare, come diventa altrimenti necessario, il Governo si rifugia, stante la sua incapacità, nell'inerzia.

Dunque il nostro voto favorevole non significa annebbiamento del nostro spirito critico, non significa rinuncia, non significa assoluzione del Governo dalle sue gravi colpe. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PETRILLI, *relatore*. Signor Presidente, questo disegno di legge è molto semplice. Si tratta, a mio avviso, di un atto dovuto anche se, come ha precisato poc'anzi il senatore De Sabbata, è giunto con ritardo alla sua definizione. In realtà il collega De Sabbata ha

trattato criticamente anche altri aspetti della politica siderurgica nazionale, ma a questi io non mi riferisco, perchè il mio compito di relatore si limita semplicemente a presentare questo disegno di legge.

Potrei pertanto rimettermi alla relazione scritta, signor Presidente, però vi è un emendamento che io propongo a nome della 10ª Commissione. Tale emendamento è la conseguenza del lungo tempo che è decorso dalla presentazione del disegno di legge alla sua approvazione, e quindi della variazione del tasso di conversione lira-ECU che è passato da 1.314,83 lire per scudo a lire 1.384,14.

L'emendamento che io propongo, quindi, si riferisce alla variazione della cifra: invece di 8.400 milioni si tratterà di 8.830.863. Questa è una conseguenza automatica della variazione del tasso. (*Interruzione del senatore De Sabbata*).

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Petrilli perchè ha evidenziato all'Assemblea che la Commissione ha apportato questa variazione.

PETRILLI, relatore. C'è anche un'altra variazione, signor Presidente, apportata dalla 5ª Commissione. Si tratta dell'aggiunta, all'articolo 2, del seguente secondo comma: «All'eventuale maggior onere derivante da variazioni nel tasso di conversione lira-ECU si provvede — in considerazione della natura dell'onere stesso — mediante corrispondente prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro».

Con queste modifiche propongo all'Assemblea di approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

* **ORSINI, sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.** Il Governo fa sue le dichiarazioni del relatore, senatore Petrilli che ha illustrato ampiamente la natura di un provvedimento che, per il suo carattere di atto dovuto e per la sua semplicità, non mi pare possa costituire occasione — nonostante alcuni stimoli pervenuti da un

precedente intervento — per affrontare il tema generale della politica siderurgica italiana o dell'andamento comparativo dei tassi di inflazione nel nostro paese rispetto ad altri.

Pertanto il Governo chiede al Senato l'approvazione del disegno di legge, di cui si tratta, nel testo opportunamente emendato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

È autorizzato il versamento di 6.386.588 unità di conto europee quale onere posto a carico dell'Italia in attuazione della decisione dei rappresentanti dei Governi degli Stati membri della Comunità europea del carbone e dell'acciaio del 7 dicembre 1981, con la quale è stato deciso di assegnare a detta Comunità un'entrata supplementare per l'anno 1981.

È approvato.

Art. 2.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per l'anno finanziario 1984, valutato in lire 8.830.863.000, si provvede mediante corrispondente utilizzo delle disponibilità del conto corrente infruttifero istituito presso la Tesoreria centrale dello Stato, denominato «Ministero del tesoro - somma occorrente per l'esecuzione dei Regolamenti e delle direttive comunitarie in attuazione dell'articolo 189 del Trattato di Roma».

All'eventuale maggiore onere derivante da variazioni nel tasso di conversione lira-ECU si provvede — in considerazione della natura dell'onere stesso — mediante corrispondente prelevamento dal fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine iscritto nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della banca interamericana di sviluppo (BID)» (604) (Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo (BID)» già approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Non essendovi iscritti a parlare nella discussione generale, do la parola al relatore.

VENANZETTI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, mi rimetto alla relazione scritta presentata dal senatore D'Onofrio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Prendo la parola solo per raccomandare l'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

È autorizzata la partecipazione dell'Italia alla VI ricostituzione delle risorse della Banca interamericana di sviluppo nella misura di dollari USA correnti 143.265.324, quale sottoscrizione al capitale, e di lire 33 miliardi 899.794.500, quale contributo al Fondo operazioni speciali, da versare in quattro rate annuali a partire dal 1983.

È approvato.

Art. 2.

Le somme di cui al precedente articolo saranno versate su un apposito conto corrente infruttifero, istituito presso la Tesoreria centrale, intestato alla Direzione generale del Tesoro, e denominato «Partecipazione italiana a banche, fondi ed organismi internazionali», dal quale verranno prelevate per provvedere all'erogazione dei contributi autorizzati dalla presente legge.

È approvato.

Art. 3.

All'onere derivante dall'attuazione della presente legge per gli esercizi finanziari 1983, 1984, 1985, 1986 valutato in lire 45.200 milioni, si provvede, quanto a lire 11.300 milioni per l'anno 1983, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il medesimo anno, parzialmente utilizzando l'accantonamento previsto per la voce «Partecipazione italiana a fondi e banche internazionali», quanto a lire 11.300 milioni per ciascuno degli anni 1984, 1985, 1986, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale, al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1984, parzialmente utilizzando la voce «Partecipazione italiana a fondi e banche internazionali».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

VITALE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALE. Signor Presidente, soltanto per una brevissima dichiarazione di voto, per annunciare il voto favorevole dei senatori comunisti sul provvedimento al nostro esame, voto favorevole che abbiamo espresso altre volte, in altre occasioni, su altri provvedimenti riguardanti la partecipazione dell'Italia ad organismi internazionali, specialmente a quelli volti a ridurre la persistenza, in aree sottosviluppate, di condizioni miserevoli di vita.

Il nostro voto favorevole però, signor Presidente, va inteso nel senso di sostenere ed allargare, come noi vogliamo che si faccia, la partecipazione italiana agli impegni internazionali che abbiano le finalità suddette, alle quali facevo riferimento, e non già, come potrebbe apparire, come consenso all'azione governativa in questo settore che appare disorganica, dispersiva, talvolta a rimorchio di iniziative internazionali che, con mezzi inadeguati, non riescono ad impedire l'aumento del divario che separa i paesi sviluppati da quelli sottosviluppati.

Abbiamo chiesto al Governo più volte, e ribadiamo questa nostra richiesta in occasione dell'approvazione di questo provvedimento di legge, che il Governo ci faccia avere al più presto, un consuntivo dei mezzi finora impiegati dal nostro paese in questo tipo di partecipazione ed anche dei risultati ottenuti dalla politica italiana in tale settore.

Questa richiesta è stata avanzata da noi più volte ed è condivisa da ampi settori politici. Rinnoviamo quindi l'invito al Presidente della VI Commissione, senatore Venanzetti, affinché, avendo il Governo più volte dichiarato la sua disponibilità a fornirci questi elementi di valutazione, a fare in modo d'intesa col Governo, che sia offerta l'occasione perchè il Parlamento possa essere messo nella condizione di avere una esauriente informazione su tutta la materia e possa dar vita ad un dibattito che sia ampio e nello stesso tempo positivo.

Con queste osservazioni, signor Presidente, con questa rinnovata richiesta che noi facciamo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo comunista.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge:

«Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci» (595) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Delega al Governo per l'attuazione della direttiva CEE 83/643, relativa all'agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri», per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con il disegno di legge in esame si delega al Governo ad emanare norme di attuazione della direttiva del Consiglio della Comunità europea n. 83/643, del 1° dicembre 1983, relativa alle agevolazioni dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra gli Stati membri. La direttiva fissa agli Stati membri il termine del 31 dicembre 1984 per l'emanazione delle disposizioni attuative con una eventuale proroga di due anni e quindi al 31 dicembre 1986.

Va subito sottolineata la tempestività con cui il Governo ha adottato il disegno di legge secondo gli impegni assunti e nel condivisibile intento di rispettare il primo termine di scadenza. Ma non si tratta soltanto di un doveroso adempimento degli obblighi derivanti dalla appartenenza comunitaria, di una consapevolezza della indubbia utilità che dalla attuazione della direttiva deriverà al sistema dei traffici internazionali, quanto piuttosto si tratta di realizzare uno specifico

interesse nazionale, che è quello di facilitare indirettamente il movimento turistico.

Nei giorni scorsi, in occasione della discussione e della definitiva approvazione del provvedimento per il personale delle dogane, in sede di 6ª Commissione ci si è soffermati sulle difficoltà del sistema, sulle condizioni di disagio e di crisi nelle quali si dibatte questo settore, e su una situazione che ha provocato diverse e ricorrenti agitazioni che hanno coinvolto tutti gli operatori, a diverso titolo e per diversi compiti, interessati alla movimentazione delle merci nel mercato internazionale.

La relazione governativa sottolinea come esistano ancora limitazioni di carattere nazionale e squilibri che impediscono la realizzazione in Europa di un effettivo mercato unico, e come gli scambi intercomunitari sono in qualche Stato sottoposti a procedure spesso simili a quelle adottate per gli scambi con i paesi terzi. La relazione, inoltre, richiamando il rilievo politico e l'effetto psicologico di questi ostacoli che sono spesso oggetto di reciproche lagnanze tra gli Stati membri, evidenzia anche il notevole effetto che tutto ciò produce sui costi. È quindi opportuna questa direttiva, che è stata accolta con generale soddisfazione e con la speranza che una sua sollecita attuazione produca un effettivo miglioramento della situazione, garantendo quella fluidità del movimento delle merci che è una condizione essenziale per lo sviluppo dei rapporti commerciali e quindi della stessa produzione.

Nei «considerando» della direttiva che indubbiamente costituiscono delle importanti premesse politiche, anche se spesso appaiono di natura tecnico-pratica, questi elementi ed argomenti ritornano tutti: la necessità di rinforzare e sviluppare il mercato interno, quella di agevolare i passaggi riducendo i tempi di attesa che incidono sulla fluidità, quella di evitare che le attese influiscano negativamente sulle condizioni dei lavoratori, quella di organizzare meglio i controlli e le formalità, ed ancora la necessità di concentrare le operazioni e di una migliore informazione reciproca, e così di seguito.

L'ambito di applicazione della direttiva è definito al punto 1 dell'articolo 2 del disegno

di legge, ed è quello dei controlli fisici e delle formalità amministrative relative al trasporto di merci o attraverso una frontiera interna della Comunità o attraverso una frontiera esterna quando il trasporto tra Stati membri comporti l'attraversamento di un paese terzo.

L'indirizzo di fondo è che i controlli e le formalità siano espletati nel minor tempo possibile, possibilmente nello stesso luogo, e, salvo casi particolari, che tali controlli si facciano per sondaggio. È a questo proposito opportuna la precisazione introdotta in Commissione con un emendamento, con il quale si stabilisce che la concentrazione vada dislocata negli autoporti di confine ed eventualmente presso altre dogane interne. Non sto qui a ripetere le ovvie ragioni che inducono a privilegiare gli autoporti di confine, che sono strutture esistenti già da tempo e finalizzate ad agevolare i traffici e ad impedire gli illeciti.

Al punto 3 dell'articolo 2 si stabilisce, conformemente a quanto stabilito negli articoli 3 e 4 della direttiva, il principio della cooperazione tra gli Stati membri e i loro organi di controllo, e, sempre in attuazione di quanto previsto negli articoli 4 e 5 della direttiva, (anche per quanto riguarda l'articolo 5 dobbiamo precisare che in materia di orario degli uffici è stata data attuazione nella legge di recente approvazione) si prevede, al punto 4, che la delega attribuisca anche ai Ministri competenti il potere di emanare dei decreti per organizzare i servizi, nonché il riesame e la variazione delle sedi degli uffici e delle dotazioni organiche del personale per consentirne la mobilità e per avvalersi dei servizi delle unità sanitarie locali.

Conformemente al parere espresso dalla Giunta per gli affari delle Comunità europee, in Commissione si è introdotto un emendamento per prevedere che questi decreti debbono essere emanati, nella prima attuazione delle norme delle leggi delegate, entro due mesi dalla entrata in vigore delle stesse. Al relatore pare che i principi ed i criteri direttivi della delega corrispondano senz'altro alle indicazioni e alle prescrizioni della direttiva. Altre prescrizioni di minore rilievo contenute nella direttiva potranno trovare puntuale accoglimento nei decreti delegati. Gli

stessi — come prevede l'articolo 1 — dovranno essere emanati entro 6 mesi dalla entrata in vigore della legge, con il procedimento di cui all'articolo 3 che prevede siano previamente sentite e debbano esprimere un loro parere le competenti Commissioni della Camera e del Senato. Anche se non organica ad un disegno di legge che è di delega, la disposizione contenuta nell'articolo 4 può considerarsi connessa per materia, essendo indirizzata a potenziare i servizi veterinari, sempre più impegnati in questo settore.

La relazione del Governo conclude affermando che l'approvazione di questo disegno di legge costituisce «un elemento qualificante per la nostra partecipazione alle attività della Comunità europea» in un momento in cui l'Europa attraversa difficoltà politiche ed economiche. Non si può che concordare con questa affermazione e, sottolineandolo, il relatore si permette di aggiungere che un contributo al superamento di queste difficoltà può venire anche da più incisive politiche per il mercato interno, questo mercato comunitario che dovrebbe poter funzionare come un mercato nazionale. La formazione, il funzionamento, lo sviluppo del mercato interno richiedono il superamento degli ostacoli, degli intralci ancora persistenti negli scambi e nella circolazione delle persone, dei capitali, delle merci e dei servizi. La formalità di frontiera, secondo recenti rilevazioni, hanno un costo che si aggira tra il 5 ed il 10 per cento del valore dei prodotti in dogana; si valutano in 15.000 miliardi di lire gli oneri derivanti dagli ostacoli e dai ritardi nel transito attraverso le frontiere interne della Comunità. La cosiddetta guerra delle dogane ha quindi un costo troppo elevato in termini non solo politici ma anche finanziari.

Certamente in Italia sussistono anche obiettive difficoltà di transito a causa della posizione geografica dei valichi di frontiera, ma proprio per questo ci spetta fare quanto possibile per meglio organizzare le procedure dei controlli doganali, per snellire i traffici e favorire la circolazione delle merci.

Per tutte queste considerazioni è urgente dare attuazione alla direttiva, conformemente alle disposizioni di cui al disegno di

legge al nostro esame del quale, per mandato conferitomi dalla Commissione finanze e tesoro, chiedo l'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Segà. Ne ha facoltà.

* **SEGA.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il sistema doganale italiano nella sua struttura arcaica e superata è venuto via via, nel corso degli ultimi anni, assumendo le caratteristiche di una enorme emorragia, così come ebbe a dichiarare l'allora ministro delle finanze Visentini, successivamente ritornato Ministro: «una specie di colabrodo attraverso il quale sfuggono enormi risorse». Ciò sia attraverso l'esportazione illegale di prodotti soggetti a dazi doganali, sia attraverso l'importazione massiccia di prodotti e di merci che sfuggono agli obblighi doganali. Mi riferisco non tanto al tradizionale e antico contrabbando di sigarette, ma soprattutto al passaggio attraverso le frontiere, in entrata e in uscita, di preziosi, di opere d'arte, di valuta, di droga. Mi riferisco anche al massiccio fenomeno di importazione, più o meno legittima, più o meno legalmente coperta, di apparecchiature elettroniche, molto spesso di produzione extra-CEE, giapponese, introdotte in Italia con il finto marchio CEE, magari di un paese della CEE. È questo un fenomeno che ha danneggiato e danneggia seriamente l'industria nazionale. Dall'altra parte la vetustà, l'arretratezza e la burocratizzazione del sistema doganale hanno determinato via via una strozzatura, un imbuto, un intralcio all'economia nazionale, allo sviluppo economico, allo scambio e alla movimentazione delle merci.

Ciò è emerso, addirittura in modo drammatico, a seguito della recenti manifestazioni degli autotrasportatori che hanno bloccato per giorni e giorni i nostri valichi di frontiera e soprattutto a seguito dei recenti scioperi, assurdi ed irresponsabili, di pochi addetti alle dogane aderenti ai sindacati autonomi i quali hanno bloccato valichi di frontiera, aeroporti, autoporti, settori deci-

sivi e vitali per l'economia nazionale e anche per le condizioni di vita, a causa dei disagi provocati, di milioni di cittadini.

Ma il sistema doganale era venuto alla ribalta, signor Presidente, in occasione di clamorosi scandali, in particolare dello scandalo dei petroli per i coinvolgimenti, le coperture e le connivenze e soprattutto per l'inadeguatezza delle strutture e degli uomini a far fronte a forme sofisticate e nuove di contrabbando, compito per cui sono sempre più indispensabili specializzazione, competenza, attrezzature e snellimento delle procedure burocratiche.

Una prima risposta all'emergenza del problema delle dogane è venuta da una recente legge che ha introdotto la possibilità di tur-nazione del personale. Era infatti impensabile continuare ad avere un servizio doganale che funzionasse solo durante gli orari degli uffici pubblici. Il disegno di legge al nostro esame, che delega al Governo l'attuazione della direttiva n. 83/643, relativa alla agevolazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative nei trasporti di merci tra Stati membri della CEE, rappresenta un ulteriore ed importante passo in avanti per l'ammodernamento del sistema doganale e di un suo adeguamento alle mutate condizioni del nostro paese oltre che ai mutati rapporti tra gli Stati europei.

Fondamentale in questo senso, come ha rilevato il relatore, è la semplificazione delle formalità alla frontiera e l'avvicinamento delle operazioni alle sedi di smercio e produzione, senza per questo — è una preoccupazione avanzata nel corso della discussione e poi formalizzata con un emendamento — che siano abbandonate, anzi risultano potenziate, le strutture autoportuali dislocate ai valichi di frontiera, soprattutto delle regioni Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia.

Ritengo altresì fondamentale la scelta di sostituire ai controlli generalizzati, obbligatoriamente superficiali dovendo essere generalizzati, e al tempo stesso suscettibili di connivenze, i controlli per campione che possono, secondo il caso, essere operati in profondità e con razionalità.

Certo, signor Presidente, onorevole Ministro, questo provvedimento non risolve alla radice i problemi più generali del nostro

sistema doganale; l'esigenza di un loro adeguamento alle mutate condizioni nazionali e internazionali e alle nuove necessità di movimentazione e di scambio delle merci all'interno dell'Europa e tra l'Europa e i paesi terzi. Rimangono insoluti perciò i problemi di fondo, portanti del sistema doganale, come, ad esempio, il problema della formazione, della specializzazione e della qualificazione del personale, come rimangono insoluti i decisivi problemi delle strutture e delle attrezzature doganali. Rimangono irrisolti, o comunque da affrontare, problemi importantissimi per le condizioni di vita degli operatori del sistema doganale, quale quello degli alloggi e della vivibilità delle zone nelle quali i doganali sono costretti ad operare, quasi sempre a centinaia di chilometri dai paesi di origine e quasi sempre in presenza di una domanda di avvicinamento alle zone di provenienza.

Il provvedimento, in ogni caso, costituisce un passo in avanti importante; esso è stato migliorato dalla Commissione sia specificando il ruolo degli autoporti di frontiera, sia prevedendo anche il termine per l'emana-zione dei primi decreti dei Ministri interessati. Va detto in proposito che questo è un fatto molto importante perchè, prevedendo decreti e regolamenti attuativi da parte di più Ministeri, c'è il rischio che il problema venga rinviato *sine die* anche perchè i provvedimenti successivi sono legati al concerto tra i vari Ministeri. Questo vincolo che la delega deve prevedere è quindi fondamentale.

Per questi motivi, a nome del Gruppo comunista, signor Presidente, dichiaro il nostro voto favorevole al disegno di legge in esame. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

BEORCHIA, *relatore*. Non ho nulla da aggiungere alla relazione testè svolta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro per il coordinamento interno delle politiche comunitarie.

FORTE, *ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie*. Innanzitutto, a nome del Governo, desidero ringraziare il relatore e il senatore Sega, rispettivamente, per la puntuale relazione, per le osservazioni e per il sostegno dato a questo provvedimento. Desidero inoltre ringraziare il senatore Venanzetti, presidente della Commissione finanze e tesoro, che, con la sollecitudine sua e di tutti i colleghi, ha accelerato le procedure di questo disegno di legge, richiesto non solo dal nostro Governo, ma dalla Commissione della Comunità europea e da vari Governi dei paesi membri tra cui, in particolare, quello della Repubblica federale tedesca e quello francese, in relazione ai noti fatti.

Per dare anch'io, se è possibile, chiarimenti e nello stesso tempo fare sottolineature positive, vorrei soffermarmi sui due emendamenti che sono stati introdotti e che trovano favorevole il Governo, fermo restando che per l'altro emendamento non ci sono obiezioni in quanto puramente formale e evidentemente dovuto.

L'emendamento principale che è stato introdotto tende a fornire un chiarimento al testo, specificando che prioritariamente le operazioni sia doganali che di controllo del traffico — tema questo importantissimo — si svolgeranno negli autoporti di confine. Anche in testo precedente prevedeva questa possibilità, ma con questa evidenziazione risulta più chiara la priorità che comunque coincide con quanto abbiamo ritenuto di dover prospettare anche in sede comunitaria. È nostra convinzione, infatti, che valorizzando la funzione già svolta dagli autoporti, è possibile abolire ogni controllo fisico alla frontiera. Anche gli attuali controlli di transito possono essere interamente abrogati e spostati ai più vicini autoporti. Ovviamente resta inteso che ciò comporta l'adozione del principio comunitario della cosiddetta corsia «preferenziale», che è poi semplicemente una corsia, per ovvie ragioni, «sorvegliata» dalla polizia stradale e da quella tributaria per assicurarsi che i veicoli in questione si rechino effettivamente a compiere le operazioni di transito nei più vicini autoporti, ciò presuppone anche che gli autoporti ci siano e siano agibili. In varie regioni però, tra cui quelle men-

zionate, come Friuli-Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta, gli autoporti ci sono, così come esistono ora anche in Lombardia, nell'area di Chiasso, da Grandate a Busto Arsizio. Quindi, abbiamo veramente una rete che può risolvere questo problema, che è gravoso dal punto di vista degli auto-transportatori, ma anche da quello degli automobilisti, che spesso si trovano, senza ragione che li riguardi, sommersi in una lunga autocolonna.

Riteniamo che, sia dal punto di vista delle operazioni doganali, sia da quello delle operazioni di transito, questo emendamento sia molto significativo in quanto fa emergere un intendimento che, secondo le concordi valutazioni di coloro che operano alle frontiere, potrà essere utile a risolvere il problema in modo efficace, anche dal lato delle eventuali frodi cui abbiamo accennato. Infatti, in questo modo, anziché fare noiose operazioni di confine, la guardia di finanza potrà veramente sorvegliare chi cerca di compiere gli illeciti.

Vorrei anche sottolineare che questa soluzione va incontro ad una legittima aspettativa, quella di tutelare nel modo più rigoroso ed efficace le autonomie regionali. In gran parte di queste regioni — abbiamo menzionato il Trentino-Alto Adige, il Friuli-Venezia Giulia e la Valle d'Aosta — vi sono le autonomie speciali ed il bilinguismo. Sarebbe paradossale se, dovendo rilanciare la Comunità europea e favorire, come valore positivo di essa, la coesistenza di etnie diverse e di lingue diverse, ci trovassimo, a causa di un macchinoso sistema doganale, quale quello attuale, impacciati a gestire questa multietnia. Il sistema degli autoporti, come molte altre norme di questo disegno di legge delega, consente di dare grande flessibilità a queste gestioni e quindi di garantire completamente ed in modo efficace il rispetto dei principi di autonomia e di bilinguismo, senza creare difficoltà dal punto di vista delle operazioni doganali.

Questo emendamento, che reca anche l'impronta della cura per le autonomie regionali, ci è particolarmente gradito, in quanto consente di risolvere tale problema, come è possibile, con la buona volontà che qui è stata dimostrata, adeguatamente e positivamente.

Un'altra riflessione del senatore Sega ha riguardato le difficili condizioni in cui vive il personale. Non vi è dubbio che anche lo spostamento nelle zone retrostanti delle poche unità, che oggi vivono nelle stagioni invernali in un clima gelido ed in quelle estive nel caldo torrido delle stazioni di frontiera, consentirà di svolgere le varie operazioni doganali o di semplice riscontro del transito in condizioni più umane, in uffici più gradevoli e più vicini agli alloggi di servizio.

Certo, sono d'accordo che vi è da risolvere un problema di strutture. Non parlo solo degli alloggi del personale ma anche, in genere, delle strutture di servizio e, in parte, delle strutture di traffico. A questo proposito vi sono numerose difficoltà procedurali, che in parte esorbitano dalle nostre competenze, ma che riteniamo rientrino nell'ambito della materia al nostro esame. Ne abbiamo discusso in sede comunitaria: modificando le norme non si risolve tutto se esistono delle strettoie per così dire «fisiche». Speriamo comunque di collaborare alla soluzione di questi problemi, anche perchè paradossalmente esistono dei fondi stanziati che ancora non sono stati spesi.

L'altro emendamento, quello sui termini posti ai decreti ministeriali, ci trova perfettamente consenzienti, perchè permette di garantire che l'attuazione del disegno di legge avvenga al più presto.

Quindi concludo ringraziando il Senato per questo positivo dibattito e per questo impegno, augurandomi, a nome del Governo, che l'esempio fornito da questa Assemblea possa essere seguito alla Camera dei deputati, affinchè finalmente possiamo trasmettere ai commissari della Comunità europea, anzichè lettere, il testo di una legge approvata e, naturalmente, procedere alla sua attuazione.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli:

Art. 1.

Il Governo della Repubblica è delegato ad emanare, con uno o più decreti aventi forza di legge, entro sei mesi dalla data di entrata

in vigore della presente legge, norme intese a dare attuazione nell'ordinamento interno alla direttiva del Consiglio delle Comunità europee 83/643 del 1° dicembre 1983.

È approvato.

Art. 2.

La delega legislativa di cui all'articolo 1 sarà esercitata secondo i seguenti principi e criteri direttivi:

1) disciplina dei controlli fisici e delle formalità amministrative relativi ai trasporti di merci destinati a varcare le frontiere interne della Comunità o le frontiere esterne della stessa a seguito d'attraversamento di Paesi terzi;

2) limitazione dei controlli fisici e delle formalità amministrative allo stretto indispensabile per la garanzia dell'osservanza delle norme vigenti dell'ordinamento interno, compatibili con le norme comunitarie e loro concentrazione, dislocata negli autoporti di confine ed eventualmente anche presso altre dogane interne o le località di destinazione, nello stesso luogo e nelle stesse unità di tempo per ciascun trasporto;

3) cooperazione con gli organi di controllo degli altri Stati membri ed utilizzazione delle rispettive attività concernenti gli stessi trasporti;

4) attribuzione ai Ministri competenti per materia, di concerto tra loro, del potere di emanare con propri decreti disposizioni intese:

a) ad organizzare i servizi concernenti i controlli e le formalità amministrative mediante la determinazione o la variazione del numero, delle circoscrizioni e delle sedi degli uffici ad essi preposti nonchè delle dotazioni organiche di personale previste per ciascuno di essi nei limiti della dotazione organica globale in relazione alle esigenze derivanti dalla nuova disciplina ed al volume del traffico;

b) a consentire la mobilità del personale, secondo criteri prestabiliti, da uno ad

altro ufficio, aventi sede anche in regioni diverse o dall'Amministrazione centrale in relazione a particolari ed effettive esigenze di servizio;

c) a consentire per i controlli fisici ai fini sanitari l'utilizzazione eventuale dei servizi delle unità sanitarie locali.

I decreti ministeriali di cui al numero 4) del comma precedente saranno emanati, nella prima attuazione dei decreti legislativi di cui all'articolo 1, entro due mesi dall'entrata in vigore dei decreti legislativi stessi.

È approvato.

Art. 3.

I decreti di cui all'articolo 1 sono emanati su proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri o del ministro delegato per il coordinamento delle politiche comunitarie, di concerto con i Ministri competenti, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentite le competenti Commissioni della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica, che esprimono il parere entro venti giorni dalla richiesta.

Se il parere non viene espresso da ciascuna Commissione entro il suddetto termine, i decreti sono emanati in mancanza di esso.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire le parole: «entro venti giorni dalla richiesta» con le altre: «nei termini previsti dai rispettivi Regolamenti»; conseguentemente, al secondo comma, sostituire le parole: «il suddetto termine» con le seguenti: «i suddetti termini».

3.1

LA COMMISSIONE

Invito il relatore ad illustrarlo.

BEORCHIA, *relatore*. L'emendamento è illustrato nella relazione.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento.

FORTE, *ministro senza portafoglio per il coordinamento interno delle politiche comunitarie*. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dalla Commissione.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3 nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 4.

È attribuita al Ministro della sanità facoltà di assegnare cinque delle venti unità di personale di cui all'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 23 agosto 1982, n. 791, alla Direzione generale dei servizi veterinari per le esigenze connesse al fabbisogno di specifiche professionalità ad alta specializzazione per la trattazione di affari derivanti da impegni comunitari ed internazionali.

È approvato.

Art. 5.

Agli oneri derivanti dall'attuazione della presente legge si provvede a carico del conto corrente infruttifero, istituito ai sensi della legge 3 ottobre 1977, n. 863, presso la Tesoreria centrale dello Stato e denominato «Ministero del tesoro - Somme occorrenti per l'esecuzione dei regolamenti e delle direttive comunitarie in attuazione dell'articolo 189 del Trattato di Roma».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **PISTOLESE.** Signor Presidente, onorevole Ministro, intervengo molto brevemente soltanto per dichiarare che il nostro Gruppo vota contro il provvedimento. Le ragioni sono innanzitutto di ordine generale, perchè non siamo mai favorevoli alle deleghe che vengono concesse al Governo, deleghe che in genere non sono precedute da una esatta indicazione dei criteri e dei principi previsti dalla nostra Costituzione.

Comunque si tratta di una linea generale che noi di consueto osserviamo: no alla delega ai Governi, perchè questo significa esautorare il Parlamento dei suoi poteri, cioè quelli di emanare disposizioni legislative nelle varie materie.

Su questo provvedimento dobbiamo anche ribadire le perplessità cui ho accennato questa mattina in Commissione, riguardanti soprattutto l'efficienza del nostro sistema doganale. È necessario cominciare ad esaminare il problema alla base, allo scopo di evitare che i controlli siano eseguiti a volte con eccessivo rigore, altre volte con eccessivo lassismo. È una questione di efficienza e non crediamo che, nonostante questo provvedimento, nonostante la delega, si riesca a rimettere in sesto l'efficienza di questo settore, come purtroppo avviene anche in altri settori della nostra pubblica amministrazione.

Si tratta di riserve di ordine generale che mi permetto di fare, onorevole Ministro, con le quali si motiva il nostro voto contrario al disegno di legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Votazione finale ed approvazione del disegno di legge:

«Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana» (555)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione finale del disegno di legge: «Istituzione dei Comitati dell'emigrazione italiana».

Questo disegno di legge è stato già esaminato e approvato articolo per articolo dalla 3ª Commissione permanente in sede redigente.

Ha facoltà di parlare il relatore.

ORLANDO, relatore. Mi rimetto alla relazione scritta, limitandomi semplicemente ad invitare il Senato ad approvare questo disegno di legge, il cui *iter* è stato lungo e tormentato. Infatti esso è stato presentato nell'VIII legislatura e non ha potuto essere approvato per lo scioglimento anticipato delle Camere. È un disegno di legge molto atteso dalla nostra emigrazione.

Devo fare, tuttavia, una piccola segnalazione. Mi rendo conto che in sede redigente non è possibile apportare modifiche; vorrei però chiedere se, in sede di coordinamento, sia possibile correggere, all'articolo 2, una evidente stortura.

All'articolo 2 si dice che il comitato dell'emigrazione italiana assume, in collaborazione e in coordinamento con l'autorità consolare, compiti di promozione, assumendo anche determinate iniziative. L'uso del gerundio è veramente poco conforme all'italiano; si tratta di una svista, quindi, se fosse possibile, in sede di coordinamento si dovrebbe, invece di dire «assumendo anche», usare la formula «anche attraverso», il che non altererebbe assolutamente il senso dell'articolo.

PRESIDENTE. Senatore Orlando, mi sembra che la sua segnalazione, piuttosto che configurare una richiesta di coordinamento, riguardi una improprietà lessicale contenuta nel primo comma dell'articolo 2.

Tuttavia la sua dichiarazione resterà agli atti, e ciò è importante perchè fa fede non solo in ordine ad eventuali dubbi interpretativi, ma anche della registrazione di una improprietà lessicale.

ORLANDO, relatore. L'importante è che resti agli atti.

PRESIDENTE. Credo che il suo richiamo sia stato in ogni caso molto opportuno.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FIORET, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, ho il gradito compito, a nome del Governo, di esprimere il più fervido apprezzamento al relatore, senatore Orlando, e agli onorevoli senatori che sono intervenuti nel dibattito che si è svolto, in sede redigente, presso la Commissione affari esteri per il prezioso contributo che hanno voluto dare all'approvazione del disegno di legge sulla istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana, rendendo più consono alle sue finalità uno strumento che recepisce l'esigenza di accordare ai nostri connazionali all'estero ampie forme di coinvolgimento democratico senza suscitare motivi di conflittualità tra le nostre comunità e le autorità dei paesi ospitanti.

Si tratta di una legge che, come ha ricordato il relatore, ha avuto un tormentato iter politico e parlamentare, ma che, così strutturata, troverà piena attuabilità all'estero, non rallenterà il processo in atto per una sempre maggiore integrazione delle nostre comunità nel tessuto economico e sociale dei paesi di accoglimento e favorirà, nel contempo, più stretti legami con la madrepatria, facendo sentire gli italiani all'estero compartecipi attivi del processo di responsabilità individuale e collettiva esistente in Italia.

Il disegno di legge che sta per essere approvato, per l'appunto, tiene presenti in maniera equilibrata queste fondamentali esigenze senza ingenerare presso i paesi di accoglimento preoccupazioni che detti organismi costituiscano forme di autodifesa, e quindi di isolamento, dei nostri connazionali da quel contesto locale che essi contribuiscono ad arricchire con il loro lavoro e la loro apprezzata presenza.

Signor Presidente, onorevoli senatori, questo provvedimento potrà forse non soddisfare compiutamente le aspirazioni di quanti avrebbero voluto attribuire più penetranti funzioni agli istituendi comitati dell'emigrazione italiana; ma l'esperienza dimostra che

le generosità legislative, quando non tengono conto delle diversificate realtà in cui si trovano ad operare i nostri emigranti, sono spesso fonte di delusioni.

Il disegno di legge sui comitati dell'emigrazione italiana rappresenta un decisivo passo in avanti rispetto al decreto del Presidente della Repubblica n. 18 e colloca lo Stato italiano nei confronti delle aspirazioni della emigrazione in una posizione di avanguardia su ogni altro paese avente problematiche analoghe alla nostra in tema di comunità sparse pe il mondo.

Tutto è perfettibile e modificabile, ma ritengo sia giusto sottolineare, alla conclusione dell'iter legislativo del disegno di legge n. 555, che le potenzialità che esso contiene sono notevoli e che, se anche la Camera dei deputati conforterà con il proprio assenso il comune impegno del Senato e del Governo, il Parlamento avrà affidato alla nostra collettività all'estero un mezzo efficace di autentica partecipazione democratica, suscettibile di imprimere alla politica migratoria italiana quel salto di qualità che è stato uno degli auspici più intensi della prima Conferenza nazionale dell'emigrazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale del disegno di legge, il cui testo, approvato articolo per articolo dalla 3ª Commissione permanente, è il seguente:

Art. 1.

*(Istituzione dei
comitati dell'emigrazione italiana)*

Presso ciascun ufficio consolare di prima categoria, nella cui circoscrizione risiedano almeno tremila cittadini italiani, è istituito un comitato dell'emigrazione italiana.

Art. 2.

*(Compiti dei
comitati dell'emigrazione italiana)*

Fatte salve le funzioni e le responsabilità del capo dell'ufficio consolare, quali pre-

viste dalla legge, dal diritto e dalle consuetudini internazionali, dagli accordi e convenzioni bilaterali e multilaterali, il comitato dell'emigrazione italiana assume, in collaborazione e in coordinamento con l'autorità consolare, compiti di promozione, assumendo anche idonee iniziative nelle materie attinenti alla vita sociale e culturale, all'assistenza, alla ricreazione, allo sport e al tempo libero dei cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare. Il capo dell'ufficio consolare facilita l'attività del comitato e ne agevola i rapporti con gli enti e le istituzioni locali interessati.

Il comitato, ispirandosi ai principi della Costituzione italiana, coopera con l'autorità consolare nella tutela dei diritti e degli interessi dei cittadini emigrati, con particolare riguardo alla difesa dei diritti civili garantiti ai lavoratori italiani da norme applicabili nei singoli Paesi, segnalando alla predetta autorità consolare, affinché vengano esperiti tutti gli interventi opportuni, eventuali violazioni delle convenzioni e consuetudini internazionali concernenti il trattamento dei cittadini stranieri, degli accordi bilaterali e multilaterali in vigore tra l'Italia e il Paese ospitante e delle norme comunitarie.

Il comitato, inoltre, nell'ambito degli ordinamenti locali, collabora con l'autorità consolare nella vigilanza sul rispetto dei contratti di lavoro e sulle condizioni di sicurezza e di igiene nel luogo di lavoro, anche mediante contatti con le organizzazioni sindacali, sulle condizioni abitative, sull'inserimento nelle strutture scolastiche, nonché sulla effettiva attuazione delle norme, delle iniziative e delle provvidenze predisposte dalle autorità del Paese ospitante a favore degli immigrati, sul piano scolastico, culturale, ricreativo, sportivo e, in genere, del tempo libero, a sostegno dell'azione di tutela dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie e in vista di favorire il loro migliore inserimento nelle società di accogliimento, di mantenere i loro legami con la realtà politica e culturale italiana e di migliorare la loro conoscenza della cultura e della lingua italiana.

I compiti e le attività dei comitati previsti dalla presente legge non danno diritto a compensi.

Art. 3.

(Funzioni consultive)

Il comitato dell'emigrazione italiana esprime parere motivato e obbligatorio sulle richieste di contributo che sodalizi, associazioni e comitati, che svolgono nella circoscrizione consolare attività sociali, assistenziali, culturali e ricreative a favore della collettività italiana, rivolgono al Ministero degli affari esteri per il finanziamento di tali attività.

A tal fine, il capo dell'ufficio consolare comunica al comitato le richieste di contributo pervenutegli, perchè esso possa formulare, entro trenta giorni, il parere sulle singole richieste e sulla ripartizione dei contributi.

Entro quindici giorni dall'emissione del suddetto parere, o dall'infruttuoso decorso del relativo termine, il capo dell'ufficio consolare trasmette al Ministero degli affari esteri, nelle forme di rito, la documentazione costituita dalle richieste, dai pareri del comitato in quanto espressi e dalle proprie proposte, indicando altresì i motivi delle eventuali difformità tra tali proposte ed i pareri del comitato stesso, al quale dà comunicazione dell'avvenuta trasmissione.

Sulle richieste di contributo, il Ministero degli affari esteri decide — entro il mese di febbraio o entro sessanta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato — con decreto, che viene portato a conoscenza dei richiedenti e del comitato per il tramite dell'autorità consolare competente.

Il comitato dell'emigrazione italiana può inoltre esprimere pareri, proposte e raccomandazioni sulle iniziative intraprese, nelle materie previste dall'articolo 2 della presente legge, dall'autorità consolare.

Art. 4.

(Bilancio del comitato)

Il comitato dell'emigrazione italiana provvede al proprio funzionamento e al raggiungimento dei propri fini con:

a) le rendite del suo eventuale patrimonio;

b) i contributi annuali disposti dal Ministero degli affari esteri;

c) le elargizioni di enti pubblici italiani e dei Paesi ospitanti e di privati;

d) il ricavato di attività e manifestazioni varie.

Per poter essere ammesso a ricevere il contributo ministeriale, il comitato dovrà presentare al Ministero degli affari esteri, tramite l'autorità consolare, due mesi prima dell'inizio dell'anno, il bilancio preventivo delle spese da sostenere per il proprio funzionamento nell'anno successivo e delle eventuali entrate previste, accompagnato dalla richiesta di contributo. Il comitato, entro quarantacinque giorni dalla fine della gestione annuale, presenta il rendiconto consuntivo, certificato da tre revisori dei conti, dei quali due designati dal comitato e uno dal capo dell'ufficio consolare, scelti al di fuori del comitato stesso.

Sulle richieste di contributo, il Ministero degli affari esteri decide, entro sessanta giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato, con decreto, che viene portato a conoscenza del comitato, per il tramite dell'autorità consolare.

I libri contabili e la documentazione amministrativa di giustificazione, concernenti l'impiego dei contributi del Ministero degli affari esteri e degli enti pubblici italiani, debbono essere tenuti a disposizione delle competenti autorità amministrative, per eventuali verifiche.

I membri del comitato hanno responsabilità civile e penale ai sensi dell'ordinamento italiano per l'impiego dei contributi di cui al comma precedente. Tali contributi non possono comunque essere utilizzati per sostenere spese per il personale.

Art. 5.

(Sede e segreteria)

Il capo dell'ufficio consolare coopera con il comitato dell'emigrazione italiana al reperimento della sede.

La segreteria del comitato è affidata con incarico gratuito ad un membro del comitato stesso.

Art. 6.

(Composizione del comitato)

Il comitato dell'emigrazione italiana è composto da dodici membri per le comunità fino a centomila e da ventiquattro per quelle con più di centomila connazionali; ai fini anzidetti la consistenza delle comunità è quella risultante dagli accertamenti del Ministero degli affari esteri alla data del 31 dicembre dell'anno precedente le elezioni.

Sono eleggibili i cittadini italiani residenti nella circoscrizione e candidati in una delle liste presentate purchè iscritti negli elenchi di cui all'articolo 14 e in possesso dei requisiti per partecipare alle consultazioni elettorali per la Camera dei deputati in Italia. La candidatura è ammessa soltanto in una circoscrizione e per una sola lista. Nel caso di candidatura in più circoscrizioni o più liste, il candidato non è eleggibile.

Alle sedute del comitato possono essere chiamati a partecipare a titolo consultivo esperti esterni in relazione agli argomenti in esame.

Il capo dell'ufficio consolare, o un suo rappresentante appositamente delegato, partecipa alle sedute del comitato, senza diritto di voto.

Art. 7.

(Membri stranieri di origine italiana)

Oltre ai membri eletti di cittadinanza italiana di cui al precedente articolo, possono far parte del comitato dell'emigrazione italiana, per cooptazione, previo assenso delle autorità locali, cittadini stranieri di origine italiana in misura non eccedente un terzo dei componenti il comitato eletto.

A tal fine le associazioni di emigrati italiani che operino nella circoscrizione consolare a favore degli emigrati stessi da almeno cinque anni, previa verifica del comitato, designano, nell'osservanza dei rispettivi statuti, un numero di cittadini stranieri di origine italiana complessivamente pari ad almeno il doppio dei membri da cooptare.

Ciascun componente del comitato eletto può esprimere, a scrutinio segreto, un numero di voti pari a quello dei membri da coprire. Sono eletti coloro che riportino almeno la metà più uno dei voti del comitato.

Art. 8.

(Durata in carica e decadenza dei membri)

I componenti del comitato dell'emigrazione italiana restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

I membri deceduti o decaduti sono sostituiti di diritto con i primi candidati non eletti della lista cui appartengono. La mancata partecipazione immotivata per tre sedute consecutive comporta la decadenza dalla carica.

Ove manchino candidati non eletti ed il numero dei membri del comitato si riduca a meno della metà, il comitato viene sciolto dal capo dell'ufficio consolare e si procede a nuove elezioni per il rinnovo dell'intero comitato entro tre mesi dalla data di scioglimento.

Art. 9.

(Validità delle riunioni e delle deliberazioni)

Il comitato dell'emigrazione italiana adotta le decisioni a maggioranza semplice. In caso di parità prevale il voto del presidente. Per la validità delle votazioni è necessaria la presenza della metà più uno dei componenti in carica.

Art. 10.

(Poteri e funzioni del presidente)

Il comitato dell'emigrazione italiana elegge a maggioranza assoluta il presidente tra i suoi membri.

Il presidente ha la rappresentanza legale del comitato. Egli convoca il comitato almeno una volta ogni quattro mesi e tutte le volte che ne faccia richiesta scritta almeno un terzo dei suoi componenti, ovvero il capo dell'ufficio consolare.

Art. 11.

(Poteri e funzioni dell'esecutivo)

Il comitato dell'emigrazione italiana elegge nel suo seno un esecutivo composto di un numero di membri non superiore ad un quarto dei suoi componenti. Per tale elezione, ciascun componente dispone di un voto limitato a due terzi del numero di membri dell'esecutivo da eleggere.

Il presidente del comitato fa parte dell'esecutivo e lo presiede.

L'esecutivo prepara le sessioni del comitato ed opera secondo le sue direttive tra una sessione e l'altra.

Art. 12.

(Commissioni di lavoro)

Il comitato dell'emigrazione italiana può istituire nel suo seno commissioni di lavoro, di cui possono essere chiamati a far parte esperti esterni.

Tali commissioni sono presiedute da un membro del comitato. Alle loro riunioni può partecipare il capo dell'ufficio consolare o un suo rappresentante, appositamente delegato.

Art. 13.

(Elettorato attivo)

Hanno diritto al voto i cittadini italiani residenti nella circoscrizione territoriale dell'ufficio consolare, purchè in possesso di passaporto valido o di documento equipollente, nonchè di documento attestante la loro residenza nella predetta circoscrizione da almeno dodici mesi, e che dichiarino, a norma dell'articolo 2 della legge 4 gennaio 1968, n. 15, di essere elettori ai sensi del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 1967, n. 223, e successive modificazioni.

Art. 14.

(Elenco degli elettori)

In attesa che la materia della registrazione anagrafica dei cittadini residenti nelle circoscrizioni consolari sia disciplinata con apposite norme, ed ai soli fini dell'elezione dei comitati dell'emigrazione italiana, presso ogni ufficio consolare, nella cui circoscrizione risiedano almeno tremila cittadini italiani, viene compilato un elenco degli elettori, ove vengono registrati il cognome, il nome, la data e il luogo di nascita, e la data di assunzione della residenza nel territorio della circoscrizione consolare stessa di ciascun elettore. L'iscrizione avviene d'ufficio ovvero su istanza dell'interessato, con l'esibizione dei documenti di cui al precedente articolo. Il capo dell'ufficio consolare è comunque tenuto a dare la massima diffusione all'istituzione dell'elenco precitato, invitando — mediante ogni possibile mezzo e tramite di informazione, ivi compresi enti, imprese, associazioni ed altre istituzioni presso cui trovansi cittadini italiani — i cittadini stessi ad iscriversi.

L'elenco è pubblico e aggiornato periodicamente d'ufficio o sulla base delle dichiarazioni degli interessati, previa verifica a cura degli uffici consolari.

Le iscrizioni si chiudono al trentesimo giorno precedente le elezioni.

Art. 15.

(Sistema elettorale)

I comitati dell'emigrazione italiana sono eletti con voto diretto, personale e segreto attribuito a liste di candidati concorrenti.

L'assegnazione dei seggi tra le liste concorrenti è effettuata in ragione proporzionale, con le modalità previste nei successivi articoli 22 e 23.

Art. 16.

(Convocazione dei comizi e liste elettorali)

Le elezioni sono indette dal capo dell'ufficio consolare tre mesi prima del termine

di scadenza del precedente comitato; in caso di scioglimento anticipato, la indizione è effettuata entro quindici giorni dalla relativa declaratoria.

L'indizione delle elezioni è portata a conoscenza della collettività italiana mediante l'affissione all'albo consolare, circolari informative e l'uso di ogni altro mezzo di informazione.

Entro i trenta giorni successivi alla indizione possono essere presentate le liste dei candidati, sottoscritte da un numero di elettori non inferiore a cento, per le collettività composte fino a cinquantamila connazionali, e a duecento, per quelle con oltre cinquantamila connazionali.

I sottoscrittori debbono essere iscritti nell'elenco di cui all'articolo 14 e non essere candidati.

Le firme di elettori che compaiono in più di una lista sono considerate nulle.

Art. 17.

(Comitato elettorale circoscrizionale)

Le liste dei candidati vengono presentate ad un apposito ufficio elettorale istituito presso gli uffici consolari, presieduto dal capo dell'ufficio o da un suo rappresentante, che le accetta nei termini e secondo le modalità prescritte dal regolamento di cui al successivo articolo 26.

Scaduto il termine per la presentazione delle liste, viene costituito, sempre presso gli uffici consolari, un comitato elettorale circoscrizionale presieduto dal capo dell'ufficio o da un suo rappresentante.

Da tale comitato sono esclusi gli elettori presentatori delle liste e i candidati.

I membri del comitato elettorale sono nominati, tra gli aventi diritto al voto nell'ambito della circoscrizione, dal capo dell'ufficio consolare, su designazione dei presentatori delle liste e delle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione e secondo le modalità stabilite nel regolamento di cui al successivo articolo 26.

Art. 18.

(Svolgimento delle elezioni)

Il comitato elettorale ha il compito di controllare la validità delle firme e delle liste presentate e di definire, in base alle norme della presente legge, la fissazione dell'orario di apertura e di chiusura dei seggi elettorali e le modalità di svolgimento delle elezioni, nonché di sovrintendere alle operazioni relative e di assistere l'attività dei predetti seggi elettorali.

Le sue decisioni sono valide se adottate a maggioranza dei componenti.

Le operazioni di voto e di scrutinio si svolgono, di norma, in un'unica giornata ed in uno o più seggi costituiti presso la sede dell'ufficio consolare e, se possibile, anche in altri locali predisposti dal comitato elettorale, tenuto conto del numero degli elettori, della loro dislocazione e della disponibilità di personale. Dette operazioni possono svolgersi anche in luoghi e giorni diversi, qualora lo consiglino il numero degli elettori e l'esigenza di facilitare la più ampia partecipazione al voto. In ogni caso, le urne elettorali debbono essere aperte contemporaneamente.

Le predette operazioni di voto e di scrutinio si svolgono sotto la responsabilità dei presidenti dei seggi elettorali.

Art. 19.

(Costituzione dei seggi elettorali)

Il comitato elettorale, almeno dieci giorni prima della data delle votazioni, costituisce i seggi elettorali e nomina i presidenti dei seggi. Il segretario del seggio è scelto, prima dell'insediamento dell'ufficio elettorale, dal presidente; funge da vice presidente il più anziano fra gli scrutatori. Ciascun seggio è composto dagli scrutatori, in un numero non inferiore a quattro e non superiore ad otto, e dai rappresentanti di lista. Gli scrutatori sono nominati tra gli elettori non candidati, almeno dieci giorni prima delle elezioni, dal comitato elettorale, nel-

l'ambito delle designazioni effettuate dai presentatori delle liste o, in mancanza, d'ufficio.

I rappresentanti di lista vengono indicati dai presentatori delle liste stesse, debbono essere elettori e non possono essere candidati.

Qualora, all'atto dell'insediamento del seggio, uno scrutatore sia assente, il presidente nomina scrutatore uno degli elettori.

Art. 20.

(Partecipazione alle elezioni)

Sono ammessi al voto in uno dei seggi della circoscrizione consolare gli elettori iscritti nell'elenco di cui all'articolo 14.

Per l'ammissione al voto l'elettore deve esibire idoneo documento di identificazione o, in mancanza, deve essere identificato da uno dei membri del seggio o da altro elettore.

Art. 21.

(Operazioni di voto)

La votazione ha luogo a mezzo di scheda unica comprendente, con la stessa evidenza, tutte le liste disposte e numerate in ordine di presentazione.

Il voto è nullo se la scheda non è quella predisposta o se presenta tracce di scrittura o analoghi segni di individuazione.

Il voto di lista viene espresso mediante crocetta tracciata sull'intestazione della lista.

L'elettore può manifestare un numero di preferenze non superiore ad un terzo dei candidati eleggibili e solamente per i candidati della lista da lui votata. Le preferenze espresse in eccedenza al numero stabilito sono nulle.

Il voto preferenziale viene espresso dall'elettore mediante crocetta posta a fianco del nome del candidato preferito o con l'indicazione del nome stesso.

L'indicazione di una o più preferenze alla stessa lista vale quale votazione della lista anche se non sia stato espresso il voto di lista.

Il voto apposto a più di una lista o l'indicazione di più preferenze date a liste differenti rende nulla la scheda.

Se l'elettore abbia segnato più di un contrassegno di lista, ma abbia scritto una o più preferenze per candidati appartenenti ad una soltanto di tali liste, il voto è attribuito alla lista cui appartengono i candidati.

Di tutte le operazioni, nonchè delle contestazioni dei membri del seggio, è redatto verbale.

Per le modalità dello scrutinio, come per ogni caso non regolato dalla presente legge o controverso, valgono le norme in vigore per le elezioni della Camera dei deputati, in quanto applicabili.

Il comitato elettorale circoscrizionale procede al riesame delle schede contenenti voti contestati e provvisoriamente non assegnati e, tenendo presenti le annotazioni riportate a verbale e le proteste ed i reclami presentati in proposito, decide se i voti stessi devono essere assegnati.

Art. 22.

(Ripartizione dei seggi)

Ciascuna lista ha diritto a tanti seggi quante volte il quoziente elettorale risulta contenuto nel numero dei voti validi da essa riportati.

Per quoziente elettorale si intende il rapporto tra i voti validi e il numero dei candidati da eleggere.

I posti rimasti vacanti vengono attribuiti alle liste che hanno riportato i maggiori resti.

Art. 23.

(Attribuzione dei seggi)

Il comitato elettorale, sulla base dei risultati di scrutinio, procede alla proclamazione degli eletti e alla redazione del verbale delle operazioni elettorali, che dovrà essere sottoscritto da tutti i componenti il comitato.

La comunicazione dell'avvenuta conclusione delle operazioni di voto viene data

con le stesse modalità previste dal secondo comma dell'articolo 16.

Art. 24.

(Comitati non elettivi. Contributi)

Nei Paesi in cui non sia possibile procedere alle elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana, il capo della competente rappresentanza diplomatica espone le motivazioni dell'impedimento al Ministero degli affari esteri, che le sottopone al Comitato interministeriale per l'emigrazione.

In tal caso, attraverso opportune forme di consultazione delle collettività residenti nelle rispettive circoscrizioni, i capi degli uffici consolari possono istituirci dei comitati aventi compiti e composizione riconducibili, ove possibile, alle disposizioni della presente legge.

Gli uffici consolari, nella cui circoscrizione risiedono meno di tremila cittadini italiani, possono istituire dei comitati con funzioni consultive da esercitare nell'ambito delle disposizioni di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge; tali comitati sono composti da almeno cinque esponenti della collettività italiana, tra i quali il capo dell'ufficio consolare designa il presidente.

Gli uffici consolari possono, altresì, promuovere, anche con la costituzione di comitati che prevedano la partecipazione di esponenti delle comunità locali, iniziative e manifestazioni straordinarie rivolte anche alle popolazioni del Paese ospitante.

Il capo dell'ufficio consolare, o un suo rappresentante appositamente delegato, partecipa alle sedute dei comitati di cui al presente articolo, senza diritto di voto.

Il Ministero degli affari esteri può erogare contributi, su proposta dei competenti uffici consolari, ai comitati istituiti ai sensi del presente articolo, nonchè ai sodalizi, associazioni e comitati indicati nel precedente articolo 3, primo comma, secondo le modalità e per le finalità della presente legge.

Art. 25.

*(Abrogazione espressa.
Trasferimento di compiti)*

Sono abrogati i commi secondo, terzo e quarto dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18. Con l'insediamento dei comitati di cui alla presente legge, vengono ad essi trasferiti i compiti in precedenza attribuiti, ai sensi del predetto secondo comma dell'articolo 53 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, ai comitati consolari di assistenza (COASIT).

Art. 26.

(Regolamento di esecuzione)

Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro degli affari esteri, e sentito il Comitato interministeriale per l'emigrazione, da emanarsi entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge, saranno disposte le norme regolamentari di esecuzione della legge stessa.

Art. 27.

(Prime elezioni)

Le prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana debbono essere effettuate, con le modalità previste dalla presente legge, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento di cui all'articolo precedente, che ne fisserà la data.

Art. 28.

*(Finanziamento degli oneri
per le prime elezioni)*

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge, valutato in lire 300 milioni annui per gli anni 1984, 1985 e 1986, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-86, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per

l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando lo specifico accantonamento « Istituzione dei comitati consolari ».

Per le successive elezioni, si provvederà mediante stanziamenti sui bilanci dei corrispondenti esercizi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

ANDERLINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, arriva dunque al voto del Senato il provvedimento relativo alla istituzione dei comitati per la emigrazione italiana e arriva — diciamo pure — tardi, a nove anni di distanza dalla Conferenza nazionale sulla emigrazione che ne propose in maniera esplicita ed urgente il tema. Arriva in una versione che noi giudichiamo positivamente e alla quale abbiamo dato il nostro contributo affinché alcuni dei problemi seri che si ponevano nella stesura del testo trovassero una giusta soluzione. Non che non ci siano nei qua e là: qualche cosa può essere e potrebbe essere migliorata. Voglio anche dare atto al relatore del corretto omaggio che lui ha fatto all'uso della lingua italiana ed associarmi, nella misura del possibile, alla sua richiesta visto che anch'io, come Don Ferrante, mi considero un uomo di lettere.

Il nostro contributo ha avuto in particolare un rilievo nella formulazione dell'articolo 7, laddove si poneva il delicato problema del rapporto delle comunità italiane con quei nostri concittadini che abbiano assunto una diversa nazionalità. Questo problema sfiorava questioni costituzionali abbastanza delicate e credo che la soluzione trovata, pur non potendosi considerare ottima, vada giudicata positivamente. Così nell'insieme il provvedimento risolve in maniera abbastanza seria il complesso problema degli equilibri da creare tra la spinta delle nostre comunità nazionali, da una parte, così diverse nel mondo anche per la loro diversa

origine, per le epoche diverse in cui queste comunità si sono formate, e, dall'altra parte, l'esigenza di tener conto del fatto che la questione investe anche il rapporto tra lo Stato italiano e gli Stati che ospitano i nostri emigranti e quindi i rapporti diplomatici nel loro complesso.

Mi pare che l'equilibrio che ne viene fuori sia sostanzialmente positivo e mi auguro che l'altro ramo del Parlamento possa approvare rapidamente questo testo, anche se qualche piccolo emendamento tutto sommato potrebbe essere apportato e noi saremmo nella condizione di fare prestissimo nel licenziare definitivamente il testo. Comunque mi auguro che l'altro ramo del Parlamento possa approvare rapidamente il disegno di legge e che poi esso possa essere messo in atto in maniera seria, perchè capita spessissimo, signor Presidente, che tra il dire e il fare, tra la legge e la realtà (qui si tratta di realtà alle volte distanti molte migliaia di chilometri dal territorio nazionale), ci sia uno iato molto grande. Come dice un vecchio adagio popolare, «c'è di mezzo il mare», c'è di mezzo la non volontà del Governo di realizzare quanto il Parlamento ha stabilito. Mi auguro che ciò questa volta non si verifichi e che tutto possa avere un esito positivo.

MILANI ARMELINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILANI ARMELINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci sono voluti nove anni perchè si arrivasse alla formulazione ed alla approvazione di questa legge, almeno nel nostro ramo del Parlamento. Come è stato sottolineato anche dal sottosegretario Fioret, era questo un impegno preso dal Governo nella Conferenza dell'emigrazione che si tenne nel 1975, insieme ad un secondo impegno, che è anche conseguente alle elezioni per la nomina dei comitati dell'emigrazione italiana, quello della costituzione del Consiglio generale dell'emigrazione.

Ci sono voluti nove anni e tre scioglimenti delle Camere perchè vedesse finalmente la luce una legge che era sostenuta e richiesta

dalle nostre collettività in tutti i paesi dove esse vivono e operano. Quella approvata nel 1978 dalla Camera dei deputati, era una legge diversa, recante la firma di tutti i più autorevoli dirigenti dei Partiti e dei Gruppi parlamentari. A situazione politica mutata, dopo lo scioglimento delle Camere avvenuto nel 1979, quella legge fu rimaneggiata ed in certi punti stravolta. Nel dibattito svoltosi in Commissione esteri del Senato, nella scorsa legislatura vennero in luce spinte e aperte avversioni di parte della burocrazia diplomatica. Vi erano chiare resistenze alla legge, a far sì che nei vari consolati si eleggessero degli organismi democratici che, pur con potere consultivo, potessero aiutare con un'azione di critica, di suggerimento, i nostri diplomatici a svolgere la loro attività e soprattutto ad essere maggiormente sensibili verso i problemi dei nostri connazionali più umili.

Nella Commissione esteri del Senato si volle, a maggioranza, accogliere una parte di quelle spinte tese a limitare fortemente il ruolo, le funzioni ed i compiti dei Comitati consolari. Si voleva evitare che le nostre rappresentanze consolari potessero avere a fianco organismi rappresentativi e di grande prestigio in virtù della elezione diretta da parte delle nostre collettività. Su quelle decisioni vi fu un voto contrario del nostro Gruppo, che giudicava quelle modifiche non tese a migliorare un disegno di legge, per molti aspetti farraginoso e complicato, quanto la volontà allora espressa dalla maggioranza, di svuotare i comitati di quei compiti che erano stati assicurati agli stessi dal precedente disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati.

L'azione continua dei nostri connazionali, le iniziative, gli ordini del giorno e le pressioni nei confronti del Ministero degli esteri, delle forze politiche e dello stesso Parlamento, hanno permesso che il disegno di legge venisse ripreso, in questa legislatura, dal Ministro degli esteri e ripresentato. Concordo con il giudizio del Sottosegretario: la Commissione esteri, cominciando dal suo relatore, ha lavorato bene ed oggi presentiamo in Aula per l'approvazione un disegno di legge che ha tenuto conto di alcune modifiche

importanti che restituiscono ai comitati consolari alcuni di quei compiti e di quelle funzioni di cui erano stati privati dal precedente disegno di legge.

È per questo motivo che il Gruppo comunista ha votato a favore dell'approvazione del disegno di legge in Commissione, così come oggi esprime voto favorevole in Aula. È un voto favorevole nonostante vi siano ancora all'interno di questa legge alcuni punti sui quali vi sono da parte nostra perplessità e dissenso. Uno di questi è il mutamento del nome di questi organismi. Citando a sproposito la Convenzione di Vienna, si è voluto togliere la primitiva denominazione: il termine consolari, con la giustificazione assurda che tale termine poteva creare confusione e complicazioni con le autorità governative dei paesi nei quali i comitati venivano costituiti.

L'altra questione riguarda l'articolo 17, che è passato con una grave limitazione che se mantenuto nell'attuale stesura discrimina le forze politiche dalla presentazione di propri candidati alla formazione dei comitati elettorali. Mi auguro che l'altro ramo del Parlamento, anche con il sostegno del Governo, possa apportare una modifica, altrimenti verrebbe a passare una legge che privilegia le associazioni discriminando le forze politiche.

Infine va dato atto dell'impegno di tutte le associazioni che operano nell'emigrazione dello sforzo che esse unitariamente hanno saputo produrre per l'approvazione della legge, con le modifiche positive che le sono state apportate. Anche per questo esprimiamo il nostro voto favorevole con l'augurio che la Camera dei deputati possa anch'essa, con la sua approvazione, rendere rapidamente questa legge, da tanto tempo aspettata, dai nostri emigrati.

VELLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana trova decisamente favorevole il

Gruppo del Partito socialista italiano che ha sempre sostenuto il varo di un provvedimento così atteso, indispensabile sia per favorire l'integrazione dei nostri emigrati nei paesi stranieri, sia per salvaguardare la loro identità nazionale.

Il disegno di legge torna oggi in Aula per l'approvazione finale dopo un lungo *iter* che ha visto pressochè tutti i Gruppi politici preoccupati di varare un provvedimento adeguato a risolvere un'ampia ed importante problematica. A questo punto crediamo debbano definitivamente cadere riserve ed incertezze per offrire ai nostri concittadini all'estero uno strumento di autentica partecipazione democratica alla gestione di tutto ciò che li riguarda nei settori del lavoro, della cultura, dell'assistenza, del tempo libero, dello sport.

L'istituzione dell'anagrafe degli emigrati e la elezione di questo nuovo organismo da parte degli italiani all'estero ci convincono della giusta impostazione del provvedimento legislativo che pone in rilievo l'esigenza della partecipazione degli emigrati e della funzione autonoma dei comitati dell'emigrazione italiana. Ci sembrano opportunamente e responsabilmente risolti i problemi relativi ai necessari rapporti di collaborazione che debbono esistere tra autorità diplomatico-consolari e l'organismo rappresentativo degli interessi e delle aspirazioni della collettività degli emigrati, così come riteniamo valida la regolamentazione relativa ai compiti attribuiti ai comitati, alla loro composizione, alle modalità relative alla loro elezione, alla partecipazione dei membri stranieri di origine italiana. Viene in tal modo assicurata la tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati e contestualmente si valorizza la funzione insostituibile dei nostri consolati, con una sollecitazione verso forme di gestione sempre più democratiche e meno burocratiche.

Il disegno di legge per l'istituzione dei comitati dell'emigrazione italiana considera con una impostazione più giusta e più rispondente alla situazione attuale il fenomeno della emigrazione che va esaminato non perdendo di vista le condizioni e le situazioni particolari, economiche, politiche, civili e sociali del paese straniero in cui il

cittadino italiano risiede e le difficoltà insite nel processo integrativo collegate alla diversità delle culture e della lingua. Siamo fiduciosi nel ruolo positivo che i comitati dell'emigrazione dovranno svolgere e, ribadendo la nostra sensibilità verso i problemi degli emigrati che ancora attendono di essere risolti, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Partito socialista italiano.

TAVIANI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAVIANI. Onorevole Presidente, colgo l'occasione della dichiarazione di voto per esprimere il mio vivo compiacimento per la conclusione di questo lunghissimo dibattito che, com'è stato sottolineato, dura da nove anni e che finalmente ha potuto concludersi con un voto unanime espresso in Commissione, cosa particolarmente difficile non tanto nella nostra Commissione, quanto nel regime partitico italiano. Credo che questo voto sarà confermato anche dall'Assemblea.

Vorrei anche esprimere un ringraziamento a tutti i colleghi del comitato di redazione che hanno collaborato a questa non facile redazione e in particolare al senatore Orlando che è stato il relatore zelante e paziente, costante e intelligente. Mi auguro che il voto del Senato sia poi confermato anche dalla Camera dei deputati.

Il senatore Anderlini faceva presente che tra l'approvazione di una legge e la sua applicazione a volte «c'è di mezzo il mare». Per quanto riguarda questa legge, in molti casi c'è di mezzo l'oceano, in qualche caso c'è di mezzo la volontà non del Governo ma di coloro che devono darle attuazione. Mi auguro comunque che il disegno di legge che andiamo ad approvare sia realmente operante e risulti di piena soddisfazione per i nostri connazionali che si trovano all'estero.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

È approvato.

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2, presentazione della relazione conclusiva

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2 ha presentato la relazione conclusiva prevista dall'articolo 7 della legge 23 settembre 1981, n. 527, approvata dalla Commissione stessa nella seduta del 10 luglio 1984 (*Doc. XXIII, n. 2*). Il predetto documento sarà stampato e distribuito.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

CHIAROMONTE, POLLASTRELLI, ANDRIANI, ANTONIAZZI, CALICE, VITALE, BONAZZI, BOLLINI, ALICI, CROCETTA, IANNONE, VECCHI, MIANA, MILANI Eliseo, PINGITORE, OSSICINI, LA VALLE e ALBERTI. — «Misure per il reintegro nelle retribuzioni dei punti di contingenza tagliati con il decreto-legge 17 aprile 1984, n. 70» (839);

SALVATO, BENEDETTI, GHERBEZ, NESPOLO, ONGARO BASAGLIA, RICCI, ROSSANDA, TEDESCO TATÒ e MILANI Eliseo. — «Modifiche ed integrazioni della legge 1° dicembre 1970, n. 898, e disposizioni in materia di diritto di famiglia» (840);

POLLASTRELLI, ANTONIAZZI, BONAZZI, CANNATA, DI CORATO, GIURA LONGO, IANNONE, MONTALBANO, POLLINI, SEGA, TORRI, VECCHI, e VITALE. — «Nuove norme sul trattamento fiscale delle indennità di fine rapporto e dei capitali percepiti in dipendenza di contratti di assicurazione» (841).

Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa all'adesione della Repubblica ellenica alla convenzione concernente la competenza giurisdizionale e l'esecuzione delle decisioni in materia civile e commerciale, nonché al protocollo relativo alla sua interpretazione da parte della Corte di giustizia, con gli adattamenti apportativi dalla convenzione relativa all'adesione di Danimarca, Irlanda, Gran Bretagna, firmata a Lussemburgo il 25 ottobre 1982 » (765) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo-quadro di cooperazione universitaria tra l'Italia e la Francia, firmato a Parigi il 5 luglio 1982 » (766) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione relativa al rilascio di un certificato matrimoniale e della convenzione sulla legge applicabile ai cognomi e ai nomi, adottate a Monaco il 5 settembre 1980 » (767) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra l'Italia e San Marino concernente l'aumento del contingente annuo di tabacchi lavorati, firmate a San Marino il 23 luglio 1982 » (768) (Approvato dalla Camera dei deputati), previo parere della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna, adottata a New York il 18 dicembre 1979 » (769) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione delle convenzioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) nn. 148, 149, 150, 151 e 152 adottate nel corso della 63ª, della 64ª e della 65ª sessione della Conferenza generale »

(770) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 8ª, della 10ª, della 11ª e della 12ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, con allegato, adottata a Madrid il 21 maggio 1980 » (772) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione del secondo protocollo aggiuntivo alla convenzione europea di estradizione, adottato a Strasburgo il 17 marzo 1978 » (773) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 2ª e della 6ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione europea sugli effetti internazionali della decadenza dal diritto di condurre veicoli a motore, adottata a Bruxelles il 3 giugno 1976 » (774) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 1ª, della 2ª e della 8ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia ed Austria per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio, con protocollo aggiuntivo, firmati a Vienna il 29 giugno 1981 » (775) (Approvato dalla Camera dei deputati), previ pareri della 6ª, della 8ª e della 10ª Commissione.

Regolamento del Senato, proposta di modificazione

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di modificazione del Regolamento d'iniziativa dei senatori:

FABRI, SCEVAROLLI, BUFFONI, CIMINO, SELLITTI, CASTIGLIONE, DELLA BRIOTTA, FRASCA, ORCIARI, SPANO Ottavio, VELLA, VASSALLI, GIUGNI, SPANO Roberto, BOZZELLO VEROLE, DE CATALDO, JANNELLI, MURATORE, MARINUCCI MARIANI, PANIGAZZI, COVATTA, DI NICOLA, NOVELLINI, CASSOLA, GRECO e FINOCCHIARO. — «Riforma del Regolamento del Senato» (Doc. II, n. 9).

Regolamento del Senato, ritiro di proposta di modificazione

PRESIDENTE. Il senatore Fabbri, anche a nome degli altri firmatari, ha dichiarato di ritirare la seguente proposta di modificazione del Regolamento: FABBRI ed altri. — « Modifiche agli articoli 37, 100 e 113 del Regolamento, concernenti il trasferimento dei disegni di legge dalla sede referente alla sede deliberante o redigente, la discussione degli emendamenti e i modi di votazione, ed introduzione di un articolo 36-bis, relativo all'assegnazione dei disegni di legge già approvati dalla Camera dei deputati » (*Doc. II, n. 7*).

Governo, trasmissione di documenti

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri — per conto del Garante dell'attuazione della legge 5 agosto 1981, n. 416 — ha trasmesso, con lettera in data 11 luglio 1984, una nota con allegati gli atti, prodotti da imprese concessionarie di pubblicità, concernenti il bilancio e le risultanze contabili afferenti alla pubblicità comunque effettuata su quotidiani e periodici nel corso dell'esercizio finanziario 1981 (*Doc. LXVII, n. 2-bis*).

Detto documento sarà deferito alla 1ª Commissione permanente.

Per lo svolgimento di una interpellanza

MIANA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIANA. Vorrei chiedere di porre all'ordine del giorno con urgenza l'interpellanza 2-00160 presentata dal sottoscritto e da altri senatori relativa alla situazione del Gruppo GEPI-De Tomaso per i gravi problemi degli stabilimenti auto Nuova Innocenti di Milano e Alfieri-Maserati di Modena e agli accordi con il gruppo Chrysler.

PRESIDENTE. Senatore Miana, desidero assicurarle che, com'è doveroso anche in considerazione della qualità del problema, la Presidenza farà ogni possibile sollecitazione perchè in una prossima seduta sia data risposta alla interpellanza da lei presentata.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

SCLAVI, *segretario*:

MARGHERI, MIANA, ANDRIANI, CAVAZZUTI, CONSOLI, TARAMELLI, BONAZZI, BOLLINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Preoccupati per il trascinarsi nel tempo delle confuse e finora negative vicende del gruppo GEPI-De Tomaso, per quanto riguarda le società Alfieri-Maserati (Modena) e Nuova Innocenti (Milano), gli interpellanti chiedono di sapere quali sono gli orientamenti della GEPI e del Ministero in ordine a dette vicende, e in particolare:

1) quali sono le prospettive sotto il profilo produttivo, tecnico, finanziario e dell'occupazione che hanno indotto la GEPI a proporre la fusione fra la società Alfieri-Maserati e la società Nuova Innocenti, quali sono, in relazione a questa eventualità, le modifiche previste nella redistribuzione del pacchetto azionario fra la GEPI e il signor De Tomaso e, inoltre, quali sono i programmi per l'uno e l'altro stabilimento, sia in riferimento alle produzioni integrate, sia in riferimento alle produzioni specifiche di ciascuno;

2) quali sono i contenuti degli accordi intervenuti fra il signor De Tomaso e la società Alfieri-Maserati con il gruppo Chrysler per la progettazione e la produzione di una nuova auto (come dalle stesse dichiarazioni del signor De Tomaso), il relativo programma di investimenti e le conseguenze ai fini produttivi per i due stabilimenti

della Nuova Innocenti e della Alfieri-Maserati;

3) se gli accordi intervenuti sono stati preventivamente autorizzati dalla GEPI, detentrica della maggioranza assoluta del pacchetto azionario della società Alfieri-Maserati, se questi accordi hanno implicazioni per quanto riguarda l'eventuale entrata della Chrysler nella comproprietà del marchio Maserati e cosa ciò comporti per la consistenza patrimoniale e il piano di investimenti della GEPI;

4) quali sono gli intendimenti del Ministro rivolti a riportare corrette relazioni industriali negli stabilimenti del gruppo suddetto, ove da tempo vige uno stato di particolare tensione dovuto al persistente comportamento del signor De Tomaso, che pretende di liquidare ogni corretta prassi sindacale nei rapporti con i consigli di fabbrica e con le stesse organizzazioni sindacali.

Infine, gli interpellanti sollecitano una chiara presa di posizione del Ministro sul ruolo della GEPI, sia sul piano della politica industriale in generale, sia per quanto attiene al massiccio impegno nel settore auto, anche nella prospettiva della riforma più volte sollecitata.

(2 - 00160)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che Falconi Giuseppe, nato a Rimini il 27 marzo 1963 ed ivi residente in via del Pino 16, ha contratto infermità, con conseguente invalidità permanente, causa il servizio di leva prestato presso l'aeroporto di Rimini;

considerato che ormai da tempo il Falconi ha presentato domanda di pensione, ottenendo dall'Istituto medico-legale AM di Milano riconoscimento della stessa invalidità come dipendente da causa di servizio;

preso atto che, nonostante detto riconoscimento, che risale al 13 settembre 1983, il Falconi è tuttora in attesa della liquidazione della pensione,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi la pratica non è stata definita.

(4 - 01030)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che Fabbri Silvano, nato a Sant'Arcangelo di Romagna (Forlì) il 14 novembre 1922 e residente a Rimini, in via Flaminia Conca n. 6, è tuttora in attesa della definizione della pratica di pensione diretta di guerra da ormai lungo tempo richiesta e per la quale ha avuto il riconoscimento positivo della Commissione medica competente, l'interrogante chiede di conoscere lo stadio della pratica e i tempi presumibilmente ancora necessari per la relativa definizione.

(4 - 01031)

FOSCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Premesso che la signora Avanzolini Giuseppina, residente a Morciano di Romagna (FO), via Panoramica n. 33, titolare di certificato di iscrizione n. 5574223 di pensione di reversibilità ordinaria, in seguito al decesso del di lei coniuge Ripa Paolo;

considerato che la signora Avanzolini, vedova Ripa, ha inoltrato sin dal 1975 domanda al Ministero per ottenere la reversibilità della pensione di guerra del defunto marito, in quanto invalido di guerra di 7ª categoria a vita, con certificato di iscrizione n. 5033994;

constatato che a tutt'oggi la vedova Avanzolini è in attesa di conoscere l'esito di detta pratica,

l'interrogante chiede di conoscere lo stadio della pratica medesima e i motivi per i quali non è stata ancora definita.

(4 - 01032)

FOSCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso che l'appuntato dei carabinieri Livieri Gualtieri, della classe 1927, pos. n. 30043, attende di ricevere l'equo indennizzo di cui alla legge 23 dicembre 1970, n. 1094;

considerato che il Livieri e la di lui famiglia versano in non buone condizioni finanziarie,

l'interrogante chiede di sapere i motivi per i quali l'equo indennizzo non è stato ancora corrisposto, pur trattandosi di un preciso diritto chiaramente maturato.

(4 - 01033)

FOSCHI. — *Ai Ministri della difesa e del tesoro.* — Premesso che l'appuntato dei carabinieri Auro Bucchini (pos. 345786), nato a Fossombrone (Pesaro) il 14 marzo 1931, ha presentato domanda in data 5 giugno 1977 per l'ottenimento dell'equo indennizzo;

considerato che in data 18 novembre 1983 la Direzione generale delle pensioni del Ministero della difesa comunicava che la pratica di equo indennizzo del Bucchini sarebbe stata presa in esame non appena ci fosse stata disponibilità di fondi,

l'interrogante chiede di conoscere se si giustifichi il sistematico rinvio di un riconoscimento acquisito, nella fattispecie, da parte dell'appuntato Auro Bucchini, solo perchè non sono disponibili i finanziamenti all'uopo necessari.

(4 - 01034)

FOSCHI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi che ritardano la nomina del direttore generale dell'INAIL, atteso che i problemi dell'ente esigono la piena operatività di ogni livello direzionale e amministrativo.

(4 - 01035)

FOSCHI. — *Ai Ministri del turismo e dello spettacolo e dell'interno.* — Premesso che la gran parte dei turisti desidera trascorrere il periodo di vacanze in un clima di serenità e di quiete, specie notturna, per ritemperare le proprie energie psico-fisiche;

rilevato che nella zona litorale di Cattolica (Forlì) si registrano normalmente rumori assordanti e continuativi fino alle ore 3-4 del mattino, particolarmente presso i bar e le pizzerie, con annesso ristorante, specie nel centro di Cattolica;

considerato che in tale modo vengono disattese le norme di pubblica sicurezza, oltre a recare grave nocumento ai cittadini e agli ospiti che a buon diritto desiderano riposare,

l'interrogante chiede se i Ministri competenti non ritengano di verificare quanto sopra esposto e di intraprendere le iniziative più opportune per ovviare agli inconvenienti lamentati.

(4 - 01036)

PIROLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se risponde a verità che l'ENPAIA (Ente nazionale di previdenza e assistenza per gli impiegati dell'agricoltura), con sede in Roma, avente la personalità di diritto pubblico e soggetto alla vigilanza del Ministero del lavoro, proprietario di circa 5.000 alloggi siti in varie zone di Roma, nell'informare gli inquilini di essere disposto a trasferire loro la proprietà dei detti alloggi, in vista delle agevolazioni fiscali previste dalla legge 22 aprile 1982, n. 168 (oggi decaduta), poneva, tra le altre condizioni, quella di affidare la stipula dell'atto di trasferimento a un notaio « scelto » dall'ente venditore;

se si giudica corretto e « disinteressato » un tale comportamento da parte di un ente pubblico che, mentre sottrae agli altri notai una notevole quantità di lavoro, avvantaggia quel notaio o quei notai « nominati » dall'ente stesso non sulla base di un criterio obiettivo, ma in funzione di « interessi di altra natura »;

se non si ritiene giusto, in via più generale, che tutto il lavoro che proviene dallo Stato — direttamente o indirettamente — e quindi anche dagli enti pubblici, debba essere affidato ai liberi professionisti sulla base di una rotazione tra gli stessi, stabilita d'accordo con gli Ordini e i Collegi professionali, sottraendo, da una parte, agli enti — e quindi alle persone fisiche che li rappresentano — il diritto di disporre del lavoro altrui e, dall'altra, liberando gli enti stessi — e quindi le persone fisiche che li

rappresentano — da ogni sospetto di « coin-teressenza »;

quali provvedimenti si intendono adottare in proposito.

(4 - 01037)

PIROLO. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se risponde a verità che numerosi alloggi di proprietà dell'IACP di Napoli, di cui all'elenco esemplificativo che segue, sono occupati, da molti anni, senza titolo e che, per alcuni di essi, non viene corrisposto neppure il canone:

rione Traiano, via Livio Andronico, isolato 66, int. 16 (Palumbo);

alloggio già INCIS, via Madonnelle, isolato E, int. 1 (Avolio);

alloggio già INCIS, via Madonnelle, isolato 44 (Pietrangeli);

calata Capodichino 171, int. 34 (Pesacane);

calata Capodichino 171, int. 43 (Esposito);

calata Capodichino 171, int. 67 (Buono Vincenzo);

calata Capodichino 171, int. 84 (Buono Raffaele);

calata Capodichino 171, int. 93 (Ammendola);

alloggio già INCIS, via Morghen (Vomero) (Lettieri);

se, contro « tutti » gli occupanti abusivi di detti alloggi (e non solamente contro « alcuni », come pare che accada), sono state promosse le relative azioni legali, specie quelle intese a recuperare i canoni non riscossi;

se vengono esercitati i controlli previsti dall'attuale legislazione che regola la vita degli IACP;

quali provvedimenti si ha in animo di prendere per porre ordine in uno dei settori che più incidono, passivamente, sui bilanci della pubblica Amministrazione.

(4 - 01038)

PALUMBO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.* — Premesso:

che il consiglio di amministrazione dell'Università degli studi di Messina ha a suo tempo approvato il programma generale di completamento della seconda fase di realizzazione del policlinico universitario che già, nelle strutture funzionanti, ha contribuito notevolmente al potenziamento dell'attività didattica e scientifica della facoltà di medicina, mettendo, tra l'altro, a disposizione delle popolazioni della provincia di Messina e della regione Calabria qualificate strutture sanitarie;

che, in particolare, con decreto n. 15281 del 12 novembre 1981, è stato concesso un finanziamento di 32 miliardi per l'esecuzione del terzo lotto relativo ai padiglioni E ed H;

che attualmente risultano ultimati i lavori relativi al padiglione E, mentre sono ancora in corso di esecuzione quelli relativi al padiglione H;

che, a causa della particolare incidenza delle revisioni e dei rincari dei prezzi, conseguenti al ritardo con cui sono stati messi a disposizione i fondi della Cassa depositi e prestiti, si è dovuta rinviare la esecuzione di un consistente gruppo di opere relative al padiglione H che, originariamente destinato ad ospitare le cliniche di tisiologia, malattie infettive e tropicali, patologia chirurgica II, semeiotica chirurgica I e II, chirurgia toracica e chirurgia sperimentale (per un totale di 294 posti-letto), potrà invece accogliere soltanto le cliniche di tisiologia e malattie tropicali (per un totale di 117 posti-letto), essendosi dovuto rinunciare al completamento dei piani alti dell'edificio;

che entro il corrente anno i lavori appaltati del padiglione H saranno conclusi e che, con l'esaurirsi dell'originario finanziamento, l'edificio potrà essere messo in esercizio soltanto per il 40 per cento della sua consistenza, con pericolo di degrado per le strutture di inizio (rustico, prospetti, eccetera) già eseguite per l'intero edificio;

che il rettore dell'Università di Messina, professor Guglielmo Stagno d'Alcontres, con istanza del 16 giugno 1984 indirizzata al Ministero dei lavori pubblici, ha esposto un dettagliato fabbisogno finanziario di cir-

ca 13 miliardi, chiedendo la reintegrazione del finanziamento a suo tempo concesso,

L'interrogante chiede ai Ministri in indirizzo se non ritengano opportuno proporre, nel contesto della nuova legge finanziaria che dovrà essere presentata al Parlamento entro il 30 settembre 1984, l'ulteriore finanziamento richiesto per il completamento dell'opera.

(4 - 01039)

BASTIANINI, FIOCCHI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che, in applicazione della cosiddetta « legge antimafia » e della susseguente circolare interpretativa del Ministero di grazia e giustizia dell'8 giugno 1983 (n. 1/2439 u.l.), richiamata dalla circolare della Presidenza del Consiglio dei ministri del 17 marzo 1984 (n. 7945/39-1-1), la certificazione di legge è richiesta, oltre che per i veri e propri appalti di opere, anche per le forniture e gli appalti di servizi di importo superiore, nel corso dell'anno, a lire 1.000.000;

che le procedure relative alle disposizioni di lotta alla delinquenza ed alla mafia, per quanto concerne la documentazione da produrre da parte di piccoli imprenditori, artigiani e commercianti, abituali fornitori di enti pubblici, hanno assunto aspetti complessi ed onerosi neppure deducibili come spese;

che per ogni fornitura o appalto di servizio che, cumulativamente, raggiunge nel corso dell'anno l'importo di lire 1.000.000 occorre produrre una dettagliata documentazione da ripetersi ogni tre mesi da ogni singolo imprenditore per ogni singola Prefettura,

gli interroganti chiedono di conoscere se, di fronte ad un considerevole lavoro, con aggravio di spese per gli imprenditori, e alle difficoltà di smaltire le pratiche da parte di Prefetture e Ministeri, i Ministri in indirizzo non ritengano di snellire tali procedure, e ciò allo scopo di evitare che, nelle more della inevitabile confusione dell'istruttoria derivante dall'esame delle complesse documentazioni burocratiche, nell'impossibilità di procedere agli accertamenti

in tempi brevi da parte dei competenti uffici presso le Prefetture e il Ministero dell'interno, possano moltiplicarsi e prosperare altri illeciti, il che, conseguentemente, porterebbe al fallimento degli intenti e dei fini per i quali la legge era stata emanata.

(4 - 01040)

SEGA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Premesso che l'azienda siderurgica « Sider-Adria » di Adria (Rovigo) si predispone ad utilizzare i benefici della recente legge 31 maggio 1984, n. 193, e quindi a smantellare lo stabilimento e a licenziare tutti i dipendenti; considerata la disponibilità dell'azienda stessa a rinunciare al premio di smantellamento previsto dalla legge, a condizione che da parte del Governo e della CECA sia autorizzata una produzione minima di 6.000 tonnellate al mese, corrispondente a 20 giorni di lavoro mensile,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non ritenga doveroso ricercare tutte le strade e compiere tutti gli atti al fine di autorizzare la produzione richiesta e salvare in questo modo l'occupazione di 150 operai in uno dei comuni più colpiti dalla disoccupazione e dal degrado economico-sociale.

(4 - 01041)

SCLAVI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Premesso:

che alcune delle iniziative finanziate dal primo al secondo biennio della legge n. 457 del 1978, partite in ritardo rispetto alla generalità degli interventi, in quanto soggette a rilocalizzazione, si sono trovate a scontare, da un lato, l'innalzamento dei tassi di riferimento e, dall'altro, la brusca contrazione del mercato che il grave clima di incertezza economica ha senz'altro ampliato;

che ciò delimita il problema di collocare nel mercato un prodotto volto per definizione alla vendita, mentre la domanda si orientava, eventualmente, alla locazione;

che il problema più immediato, nell'attuale situazione, è costituito da quanto previsto dalla legge n. 457 del 1978, all'articolo 18, secondo comma, e cioè la decaden-

za dal beneficio dei contributi sugli interessi di preammortamento trascorsi due anni dalla data di ultimazione dei lavori se, entro tale data, non si pervenga alla vendita, e, quindi, al frazionamento del mutuo;

che una iniziativa parlamentare attualmente in essere presso la Camera, sostenuta dall'ANCE, prevede una moratoria rispetto a tale termine di un anno;

che ulteriormente è prevista la possibilità di vendere gli alloggi in edilizia convenzionata, non assistiti da contributi statali, a soggetti fino ad ora esclusi, come gli enti previdenziali, le industrie che vogliono dare in locazione detti stabili a propri dipendenti, eccetera;

che questo provvedimento, se prontamente approvato, potrebbe costituire già un utile contributo alla risoluzione del problema dell'invenduto nell'edilizia agevolata-convenzionata,

si chiede se il Governo intenda porre in essere un intervento più incisivo che preveda, tramite un nuovo e diverso provvedimento legislativo (un'integrazione del precedente provocherebbe un rallentamento eccessivo dell'*iter* parlamentare), uno stanziamento a favore delle Regioni per l'acquisto dell'invenduto di edilizia agevolata-convenzionata, nelle zone di maggiore tensione abitativa (numero degli sfratti esecutivi, eccetera) da destinare alla locazione.

I benefici di un provvedimento di questa natura sarebbero indubbi: in primo luogo, lo Stato avrebbe un beneficio derivante dalla rinuncia alle agevolazioni sui mutui previste dalla legge; in secondo luogo, si riuscirebbe a far convergere un'offerta che è destinata alla vendita con una domanda volta alla locazione; in terzo luogo, si porrebbe rimedio ad una grave situazione che penalizza molte imprese che hanno aderito ai bandi regionali.

(4 - 01042)

SCLAVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Premesso:

che il valore scientifico, culturale, economico e sociale del patrimonio naturale rappresenta una ricchezza insostituibile per il Paese;

che le condizioni in cui versa l'ambiente naturale sono assai precarie per i comportamenti individuali e collettivi;

che non esiste un sistema di aree protette e di parchi regolato da opportune normative;

che esistono divergenze di competenze in materia fra Stato e Regioni;

che manca una legge-quadro sui parchi e le altre aree protette;

che il problema è stato ancora sottolineato dalla mozione approvata dall'assemblea delle Classi riunite dell'Accademia nazionale dei Lincei nella seduta del 14 aprile 1984,

si chiede di conoscere che cosa il Governo intende fare in proposito data la necessità di provvedere nei tempi più brevi.

(4 - 01043)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

PRESIDENTE. A norma dell'articolo 147 del Regolamento, l'interrogazione numero 3-00489, del senatore De Cinque, sul sistema di riscossione dei pedaggi sul tratto Città Sant'Angelo-Lanciano dell'autostrada adriatica A-14, sarà svolta presso la 8^a Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni).

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 17 luglio 1984

PRESIDENTE. Essendo stati esauriti tutti gli argomenti previsti per la corrente settimana dal calendario dei lavori dell'Assemblea, la seduta di domani non avrà più luogo.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 17 luglio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interpellanze.

II. Interrogazioni.

La seduta è tolta (ore 19,50).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA

Consigliere preposto alla direzione del Servizio dei resoconti parlamentari